GAZZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Camera di commercio Webinar per le imprese

La Camera di commercio di Como-Lecco aderisce al webinar sulla comunicazione del Modello Unico di Dichiarazione ambientale. Iscrizione entro lunedì 16 marzo.

Gabel rilancia, investimenti e prodotti

Tessile. Il Gruppo comasco si riorganizza nell'emergenza: nuovi telai e presentazione digitale della collezione Michele Moltrasio, ad e presidente: «Vogliamo attrezzarci per ripartire con forza quando finirà l'allarme»

ROVELLASCA
SERENA BRIVIO

Pur con tutte le cautele del caso, il messaggio che arriva da Gabel attraverso Michele Moltrasio, ad e presidente del Gruppo di Rovellasca, è quello di non fermarsi e guardare oltre l'emergenza epidemiologica.

«Seguendo le norme del Decreto e facendo riferimento ad un nostro codice etico interno di principi e regole di comportamento, una Corporate Social Responsability ispirata a una solida integrità etica abbinata a una filosofia aziendale che rispetta le leggi in vigore e rispetta i nostri dipendenti, già da lunedì (quindi prima del Decreto ufficiale emanato ieri) noi avevamo deciso di chiudere in via precauzionale tutti i nostri punti vendita in Italia. L'azienda è invece funzionante e, negli uffici dove è possibile tra cui marketing, contabilità, amministrazione, lavora in Smart Working. Ci siamo organizzati con piattaforme d'avanguardia e chat condivise grazie alle quali continuiamo a svolgere regolarmente conference call e riunioni. Nel frattempo la produzione va avanti e assicuriamo i servizi di base - tra cui spedizioni all'estero e per l'e-commerce - con un numero minimo di persone coinvolte».

Michele Moltrasio

La strategia

Anche gli investimenti non si fermano. «Anzi - sottolinea l'industriale - approfittiamo di questo momento difficile, per continuare a rifare il look ai nostri punti vendita, ovviamente rispettando sempre le misure igienico-sanitarie del Decreto. Abbiamo deciso di potenziare il nostro lavoro, proprio ora che siamo sicuramente in una situazione di poca produzione. Vogliamo infatti mettere in pratica delle misure che ci consentano, quando riapriremo, di farlo ancora con più forza e più preparati e carichi di prima».

Come da piano industriale, stanno per essere installati i nuovi telai nell'unità di Buglio in Monte. «Abbiamo deciso di procedere al montaggio in questo periodo per portare la produzione a ritmi ancora più elevati quando usciremo da questo momento buio» rimarca Moltrasio.

Il completo "Map" della collezione Teen firmata da Gabel

Evento in live streaming per le proposte del prossimo autunno/inverno

Sono state puntualmente presentate anche le nuove collezioni autunno/inverno 2020-2021. Di solito l'evento si svolgeva nello showroom di Rovellasca alla presenza della forza vendita, con gli agenti e i capi area. Questa volta è stato fatto in maniera totalmente diversa, cioè in streaming dando a tutti la possibilità di interagire "in diretta".

«Questo sistema - anticipa l'ad - verrà sicuramente riutilizzato a prescindere dal Covit19, anche se preferiamo il contatto "vis- à -vis", tra noi e con le altre persone. Questo però può essere un insegnamento per il futuro: affiancare la tradizione con aspetti innovativi e moderni».

Visto la chiusura dei punti vendita, l'azienda ha deciso di dare un vantaggio speciale ai clienti che comprano online.

Made in Italy

«Si tratta di un incentivo che può spingere il pubblico a privilegiare aziende come la nostra che producono solo e unicamente in Italia» sottolinea Francesca Moltrasio, responsabile comunicazione di Gabel.

Directa Plus, bene il primo trimestre

Il bilancio
Un milione in più di ricavi sullo scorso anno per la società produttrice di grafene

Si è chiuso positivamente il primo trimestre del 2020 per Directa Plus, l'azienda produttrice di grafene che ha base a Comonext e è quotata sulla borsa di Londra. Sono attesi ricavi per 1,52 milioni di euro, che superano di oltre un milione i ricavi del primo trimestre 2019. Un incremento significativo originato dalle performance della divisione ambientale dell'azienda, che ha avuto un notevole sviluppo a partire dallo scorso ottobre con l'acquisizione della società di servizi ambientali Setcar. Gli ordini ricevuti ad oggi sono in linea con le aspettative del management per il 2020, con ordini confermati per 5,85 milioni di euro e negoziazioni in atto per altri importanti contratti. Sono stati ricevuti anche i primi ordinativi di nanoplatelets di grafene per la produzione di Gipave, il super additivo con Graphene Plus che aumenta le prestazioni della pavimentazione in termini di resistenza e durata, migliorando le performance economiche e ambientali. Dopo l'esito positivo dei test su strada effettuati in Italia e in Gran Bretagna, Iterchimica – la società che produce Gipave - ha appena confermato il primo ordine. Directa Plus e Iterchimica stanno ricevendo manifestazioni di interesse anche da produttori di asfalto britannici e statunitensi.

Giulio Cesareo

Directa Plus sta inoltre continuando ad esplorare opportunità in nuovi mercati, tra i quali le plastiche e le vernici, e ha ricevuto un piccolo ordine per testare l'efficacia di Graphene Plus nell'incrementare le performance delle bio plastiche.

I risultati del 2019 verranno comunicati a metà maggio: l'attesa è di una perdita al lordo delle imposte non oltre i 3,6 milioni di euro, in linea con le aspettative di mercato, che deriva da ricavi per circa 3 milioni (erano 2,25 milioni nel 2018).

«La nostra strategia, che prevede di concentrarsi su alcuni mercati chiave quali l'ambiente, il tessile e i materiali compositi, sta iniziando a dare risultati tangibili, come raccontano i numeri di questi ultimi mesi - dice Giulio Cesareo, fondatore e Ceo di Directa Plus - abbiamo anticipato nel 2019 una parte della produzione necessaria per l'inizio del 2020, e siamo tutti operativi in modalità smart working, ad eccezione di specifiche aree di produzione e del servizio di spedizione che restano in azienda. Contiamo di riuscire a portare avanti il lavoro in linea con i nostri programmi, con tutte le dovute attenzioni alle restrizioni richieste dalle autorità a tutela della salute. Crediamo anche che con la giusta organizzazione con la fiducia reciproca e la disciplina severa nel mettere in pratica le indicazioni delle autorità si possa andare avanti e vincere questa battaglia. Andrà tutto bene... perché siamo un grande paese».

L'appello di Coldiretti «Mangiamo cibi italiani»

Agricoltura
Terreni, stalle, coltivazioni e trasformazione alimentare da tutelare per garantire le forniture di cibi

«È necessario garantire, attraverso misure adeguate, la continuità produttiva nelle aziende agricole, dai campi alle stalle fino alla trasformazione e distribuzione». È quanto afferma Fortunato Trezzi, presidente di Coldiretti Como Lecco. Nelle aziende agricole – precisa la Coldiretti lariana – gli animali devono essere accuditi e nutriti ogni giorno, le lavorazioni delle materie prime devono proseguire, così come devono continuare le operazioni di preparazione dei terreni per le semine primaverili, mentre nelle serre e all'aria aperta non si può arrestare il ciclo di crescita delle verdure, dei fiori e delle piante. In un momento delicato come quello attuale, in cui si deve tutelare la salute pubblica – continua Coldiretti Como Lecco – bisogna preservare al tempo stesso l'attività primaria che sta contribuendo a garantire le forniture di cibo. «Per questo – precisa Trezzi - vanno assicurate anche le attività di trasformazione legate all'attività agricola, zootecnica e alimentare».

«Ribadiamo la necessità di dare continuità al lavoro delle aziende nel rispetto delle misure di sicurezza. Facciamo inoltre appello alla distribuzione commerciale affinché sostenga il consumo di prodotti alimentari Made in Italy aderendo con atti concreti alla campagna di mobilitazione #MangiaItaliano. Vanno privilegiati negli approvvigionamenti sugli scaffali le mozzarelle con il latte italiano, salumi prodotti con la carne dei nostri allevamenti, frutta e verdura nazionale ed extravergine Made in Italy al 100%».

LA GAZZETTA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

Stop alle cerimonie Gli atelier puntano alla sartoria virtuale

Smart tailoring. Prove in videoconferenza o con App
Ecco come le idee del sarto Orefice e dello stilista Tosetti possono aiutare sposi e invitati ad essere impeccabili

VERA FISOGNI

Niente matrimoni, niente cerimonie per un bel pezzo. I riflessi di questa restrizione, pur doverosa per fermare il contagio del coronavirus, non toccano soltanto ville e location da sogno, per le quali Lake Como è brand riconosciuto o il settore florovivaistico e alberghiero. È tutta la filiera dell'haute couture a risentirne. Come comportarsi, in sartoria e in atelier, dove il "fatto su misura" è il core business dell'impresa?

Tra gennaio e aprile si raggiunge il picco della domanda per abiti da sposa e completi eleganti, per il fitto calendario della primavera-estate. «Più che mai oggi si impone di integrare la manualità tradizionale agli strumenti tecnologici», dice **Cleto Orefice**, titolare della sartoria di famiglia, a Cernobbio, che dal 1856 veste l'eleganza maschile di una clientela al 70% internazionale, con Clark Gable e re Leopoldo III del Belgio tra i testimonial vip del passato.

Ideale per clienti all'estero

Precursore dello smart tailoring, con il programma "Net Tailor" nel 2007, Orefice conferma i vantaggi dello strumento digitale anche in un settore, quello dell'alta moda, a prima vista inconciliabile con il touchscreen. «In realtà è molto utile per chi è distante, ma non vuole rinunciare al capo d'alta gamma - continua il sarto comasco - Sul piano pratico, si possono risparmiare le prove, con la sicurezza di avere la stessa attenzione ai dettagli che darebbe l'atelier».

> A Cernobbio ogni capo viene anche "sanificato" con tecnologia in uso alla Nasa

Oggi basta uno smartphone per il net tailoring. «Il cliente si connette in videoconferenza con noi, indossando un nostro capo, una giacca, un completo, presente in un punto vendita consociato - spiega Cleto Orefice - In sartoria noi interveniamo sul capo campione con le modifiche richieste, come se la persona fosse qui a Cernobbio». Molteplici esperienze di consulenza in Cina e Thailandia hanno convinto il sarto comasco che «non c'è paragone con la nostra tradizione sartoriale italiana». Motivo in più per rilanciare il Made in Italy & in Como in versione 4.0.

Sanificare i capi finiti

Non c'è dubbio che, in queste settimane concitate, lo smart tailoring offra un supporto prezioso («sicuramente da implementare e rilanciare»). Ma nella clientela di lusso, come riconosce Orefice, si sta affermando anche un'esigenza di asetticità dei materiali e del capo finito. Che ha portato l'atelier di Cernobbio ad avvalersi di una macchina, in uso alla Nasa (sì, proprio il Centro spaziale americano), che sterilizza gli ambienti, basata sulla tecnologia NCC o "radiazione catalitica ionizzante" (Natural Catalytic Convertion). «Noi l'abbiamo in dotazione dal 2014 - conclude il sarto - Le usiamo comunemente per la sanificazione degli ambienti produttivi, di vendita. La stessa macchina può essere usata in modalità "intensa", per locali senza presenza umana: noi la adoperiamo, appunto, per sanificare gli abiti».

E le spose? Per loro il fitting è un passaggio cruciale, per sentirsi uniche nel giorno più importante. Ne sa qualcosa **Alessandro Tosetti,** 25 anni, ma già cinque di carriera, con tante sfilate e clientela da tutto il mondo. Ecco l'idea di una App di smart mirroring. In breve, «la sposa manda alcune sue foto a figura intera, da varie angolazioni e il programma dà una visione insieme virtuale e reale dell'abito indossato», spiega lo stilista.

Virtuale ma quasi reale

Giusto per farsi un'idea, è po' come quelle applicazioni che permettono di vedersi con varie pettinature o make up. Con la differenza che qui la prospettiva virtuale permette di ipotizzare, in modo estremamente realistico come "cade" un drappeggio o se il tessuto fa delle ombre, evidenziando un difetto nella costruzione ovvero un look non appropriato a quella determinata fisicità.

«La App la stiamo mettendo a punto in queste ore. L'abbiamo studiata proprio per uscire dallo stallo causato dal blocco delle attività - continua il creativo comasco - Io curo la parte stilistica del programma, mio fratello Gabriele quella informatica/digitale, mentre mia madre Monica si dedica alla regia complessiva». A breve l'App diventerà un servizio dell'atelier di famiglia, forte di una storia che risale al 1927 proprio nel settore sposa&cerimonia.

«Avvertiamo già un certo interesse nella clientela, perché questi sono i mesi in cui è più forte la domanda degli abiti da sposa; un centinaio sono le richieste, in media, tra gennaio e aprile - prosegue lo stilista - La gran parte delle clienti arriva dalla Svizzera. O da molto lontano, anche dagli Emirati Arabi. Evitare alcuni passaggi, in fase di scelta del capo o nelle prove finali, con un'approssimazione più che buona sul piano digitale, diventa uno strumento molto prezioso, per noi e per le nostre spose».

Sopra: Cleto Orefice, sarto e abiti da sposa di Alessandro Tosetti

Villa Balbianello dice «sì» Slittano le nozze prenotate

«Flessibilità» è la parola chiave che ricorre più spesso in queste ore, alla Villa del Balbianello, capolavoro del FAI a Tremezzina, location di punta delle nozze sul lago di Como.

«Stiamo cercando di riprogrammare le date di marzo e aprile» chiarisce Giuliano Galli, manager FAI dell'area Lombardia Prealpina, che gestisce il Balbianello. A marzo erano già in calendario due matrimoni, mentre in aprile se ne contavano già otto quando è giunto lo stop dalle disposizioni ministeriali anti-contagio. La clientela non sta reagendo isterica-mente: si cerca di trovare una soluzione, facendo slittare di qualche mese la cerimonia. Le ripercussioni economiche? Il giro d'affari wedding, per il Balbianello è di 900 mila euro annui. L'affitto della villa per le nozze prevede una spesa tra i 2 mila e i 50 mila euro, esclusi catering, fiori, intrattenimento musicale.

«Se la stagione riprende ci sarà un calo, ma relativamente basso - continua Galli - Se questa emergenza pandemica si protraesse, se venissero bloccati tutti i voli, allora sarebbe tutto più critico. Siamo orientati a restituire eventuali caparre (20% sul preventivo, ndr) là dove non è possibile riprogrammare, anche se non siamo tenuti a farlo per cause di forza maggiore». **V. Fis.**

Certificati in Camera di commercio Uffici aperti

Limitazioni agli sportelli
L'elenco dei servizi essenziali nelle sedi all'ente camerale lariano: accesso consentito a quattro persone alla volta

Nel rispetto delle più recenti disposizioni emanate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Camera di Commercio di Como-Lecco ha adottato misure volte a regolare, fino a nuova disposizione, l'accesso degli utenti presso le proprie sedi. Sono garantiti agli sportelli, aperti dalle ore 9:00 alle ore 12:00, solo i seguenti servizi:

rilascio di carnet ATA, esclusivamente previo appuntamento via mail agli indirizzi certificazione.estero.como@comolecco.camcom.it (sede di Como), cantu@comolecco.camcom.it (sede di Cantù), certificazione.estero.lecco@comolecco.camcom.it (sede di Lecco);

rilascio di certificazioni del Registro delle Imprese, esclusivamente previo appuntamento via mail agli indirizzi registro.imprese.como@comolecco.camcom.it (sede di Como), cantu@comolecco.camcom.it (sede di Cantù), registro.imprese.lecco@comolecco.camcom.it (sede di Lecco);

vidimazione di formulari rifiuti, esclusivamente previo appuntamento via mail agli indirizzi registro.imprese.como@comolecco.camcom.it (sede di Como), cantu@comolecco.camcom.it (sede di Cantù), registro.imprese.lecco@comolecco.camcom.it (sede di Lecco); attività connesse al deposito di brevetti e marchi, esclusivamente previo appuntamento via mail agli indirizzi marchiebrevetti.como@comolecco.camcom.it (sede di Como), marchiebrevetti.lecco@comolecco.camcom.it (sede di Lecco), Il rilascio di certificazioni d'origine delle merci e visti per l'estero è assicurato in modalità telematica. L'accesso alle sedi è consentito contemporaneamente per un massimo di 4 persone al fine di garantire il mantenimento della distanza minima di sicurezza previa disinfezione delle mani con soluzione alcolica all'ingresso. Gli altri servizi restano accessibili solo via email. Sospesi gli incontri di mediazione e le udienze arbitrali.

Casa vacanze per telelavoro La crisi diventa opportunità

Turismo
Smart working e isolamento My Home in Como propone le sue sistemazioni ai comaschi

Pochi turisti? My Home in Como apre le case vacanza a concittadini che stanno cercando spazi per riorganizzare la vita ai tempi del coronavirus. La società con la fondatrice Daniela Maviglia e i suoi collaboratori ha deciso di mettere a fuoco questa nuova iniziativa, in un periodo in cui gli immobili (una sessantina) hanno una bassissima percentuale di occupazione. Per lo più turisti italiani che si sono fermati qui: già la nazionalità è un'eccezione, perché di solito il 95% degli ospiti viene dall'estero. «Se per motivi di lavoro o per motivi sanitari una persona avesse bisogno di una casa a Como, My Home in Como ha abbassato al minimo le tariffe di affitto breve – spiega lo staff - per permettere di trovare un po' di tranquillità e spazi puliti e sanificati in questo periodo in cui la vita quotidiana per tanti italiani e tanti comaschi è molto più difficile». Il ragionamento che ha fatto scattare l'iniziativa è proprio questo: «Ci sono lavoratori che si trovano improvvisamente a lavorare da casa e che non riescono a farlo facilmente data la presenza degli altri familiari nella stessa abitazione, anche solo perché non basta la connessione internet per sostenere lo smartworking o l'homeschooling di tutta la famiglia – e si sottolinea - In questi casi l'isolamento diventa quindi più complicato e stressante». Ecco che allora uno spazio fuori – ma vicino e sicuro - può essere interessante per poter gestire la propria vita, a livello lavorativo e non solo, in maniera più rilassata pur in questa atmosfera così delicata.

Inoltre My Home in Como (www.myhomeincomo.com) si rivolge anche alle persone che viaggiano molto per lavoro e al loro rientro preferiscono stare isolati dalla famiglia per scongiurare la possibilità di contagio. O ancora comaschi che devono stare in autoisolamento e hanno bisogno per due settimane di uno spazio in solitudine, ma sempre vicino. Questo appunto a tariffe scontate, che partono da 40 euro tutto compreso. La società ha da loft in pieno centro - quindi a portata di tutti i servizi di prima necessità, - a ville.

Le case a disposizione sono tutte completamente arredate, possono contare su ogni tipologia di comfort e naturalmente di wifi illimitata, condizione fondamentale ai nostri giorni, a maggior ragione per chi lavora. Inoltre «permettono di poter rimanere isolati anche cucinando i pasti in autonomia – conclude lo staff - In questo momento così difficile per tutti, ci auguriamo che questa temporanea trasformazione della nostra offerta turistica in una offerta per i nostri concittadini possa portare un po' di sollievo a chi ne avesse bisogno». **M. Lua.**

GAZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

Focus Casa | Il mercato dei prestiti

Casa, i mutui online crescono (+23%) al tempo del virus

Prestiti. La domanda di finanziamenti cresce spinta soprattutto dal pesante calo dei tassi di interesse
Rate mensili tagliate e meno interessi fino a 9mila euro

SIMONE CASIRAGHI

La rata di un mutuo di 125 mila euro, a tasso fisso e da restituire in 25 anni da gennaio a oggi è passata da 485 euro a 455, con un risparmio mensile di 30 euro. Ma il risparmio reale è sugli interessi che non andranno più versati, circa 9mila euro.

Il calo è ancor più significativo se si confrontano i tassi di marzo 2020 con quelli di gennaio dell'anno scorso, nel 2019: chi ha surrogato il proprio prestito nel 2019 potrebbe trovare grande convenienza nel surrogare anche quest'anno il mutuo: la rata mensile da 529 euro di gennaio 2019 è passata oggi a 455 euro, con un risparmio nette mensile di 74 euro. Ma anche in questo caso, il vero risparmio è sul taglio degli interessi, 22mila euro sul prestito complessivo.

Sono i numeri, alcuni, dell'effetto coronavirus sui prestiti ipotecari, conseguenza ulteriore di una forte incertezza dei mercati che sta generando a sua volta un'alta domanda di beni rifugio, incluso il tanto famoso (per il nostro debito pubblico) bund tedesco che, di conseguenza, offre oggi rendimenti più bassi. L'altro fronte è l'indice Eurirs si adegua a questa discesa e accentua la sua flessione che già stava registrando. Con sé, in questa discesa, sta trascinando anche l'indice Taeg che si applica ai mutui a tasso fisso, oggi scivolati fino allo 0,77%.

È questo il primo vero dato che viene segnalato nell'ultimo rapporto del sito specializzato mutuionline.it, relativo al mercato dei mutui casa. Con un ulteriore risvolto interessante: la domanda di prestiti è in crescita e le famiglie non sembrano rinunciare ai progetti futuri soprattutto legati all'acquisto di una casa. L'ultimo report Mutuionline.it indica che ad aumentare è soprattutto la richiesta di mutui grazie alla disponibilità di tassi fissi sempre più convenienti, ma anche come conseguenza delle limitazioni alla mobilità, che scoraggiano dal recarsi fisicamente in banca. La domanda è infatti più concentrata sulle pratiche di prestiti online. A Como, per esempio, solo negli ultimi undici mesi l'aumento di nuovi mutui è stato del 23%, contro un aumento medio regionale del 12%.

0,77%
IL TASSO MINIMO
Il calo del Taeg è un altro indice che ha subito l'effetto incertezza

74
IL RISPARMIO IN EURO
Le rate dei mutui sono diminuite in seguito al crollo dei tassi d'interesse

Il quadro di riferimento è quindi questo: tutto legato alle prospettive di un possibile rallentamento dell'economia che hanno portato rapidamente a una sensibile riduzione del costo del denaro sul mercato.

Appena alcuni giorni la Fed americana ha tagliato i tassi di mezzo punto. In questi giorni si è così registrato un calo dell'Euribor e ancora più marcatamente dell'indice Irs, che ha raggiunto un livello appena superiore allo zero anche per le durate più lunghe dei mutui. La conseguenza è che oggi le migliori offerte per un mutuo a tasso fisso partono da 0,50% sui 20 anni e da 0,70% sui 30 anni.

Conviene la surroga

«La disponibilità di tassi sempre più convenienti, in particolare per i tassi fissi su cui si concentra ormai oltre il 90% della domanda di mutui – spiega Roberto Anedda, Direttore marketing di MutuiOnline.it – alimenta in questi primi mesi del 2020 la richiesta di mutui online.

E, al tempo del coronavirus e delle varie limitazioni alla mobilità – sottolinea Anedda -, la possibilità di confrontare e richiedere un mutuo direttamente online, usufruendo anche del supporto telefonico gratuito di consulenti esperti, si presenta come un'ottima soluzione per evitare spazi affollati e mezzi pubblici».

Intanto le richieste di mutui online crescono in tutta Italia. Confrontando le diverse percentuali di crescita emerge che a guidare la domanda di mutui sul web sono le regioni del Centro e del Nord, storicamente più dinamiche sia dal punto di vista economico che immobiliare. Il Nord Italia, per quanto più coinvolto dal coronavirus, cresce del 4% sopra la media nazionale. In Lombardia cresce con un +6% circa sopra la media nazionale.

Se negli anni scorsi, intanto, con la crisi in atto e i prezzi in ribasso, il trilocale ha visto aumentare le richieste essendo diventato più accessibile.

La richiesta dei trilocali

L'analisi realizzata a gennaio 2020 dall'Ufficio studi Tecnocasa conferma che il trilocale è ancora la tipologia più richiesta (40,6%), seguito dal bilocale che raccoglie il 23,1% delle preferenze e dal quattro locali con il 23,8 delle scelte. Rispetto a luglio del 2019 si evidenzia un aumento della percentuale di coloro che cercano trilocali, si passa infatti dal 40% all'attuale 40,6% mentre risultano in leggera contrazione le percentuali di richiesta dei tagli più ampi.

Mentre se ci si sposta sul fronte offerta, si riscontra una continua diminuzione, in particolare sulle tipologie di qualità. L'analisi dell'offerta evidenzia che nelle grandi città italiane la tipologia più presente è il trilocale, con la percentuale del 32,6%, a seguire il quattro locali con il 24,3% ed i bilocali con il 22,7%. In leggero aumento, rispetto a luglio 2019, le percentuali di offerta di monolocali, bilocali e trilocali, mentre è in calo la percentuale di offerta dei tagli più ampi.

La fotografia

L'effetto incertezza
Il calo dei tassi d'interesse
L'incertezza si paga anche sul fronte dei tassi d'interesse: l'indice Eurirs si adegua a questa discesa e accentua la sua flessione che già stava registrando. Con sé sta trascinando anche l'indice Taeg che si applica ai mutui a tasso fisso, oggi scivolati fino allo 0,77%.

L'effetto sulle rate
Tagliati i rimborsi mensili
La rata di un mutuo di 125mila euro, a tasso fisso e da restituire in 25 anni da gennaio a oggi è passata a 455, con un risparmio mensile di 30 euro. Ma il risparmio reale è sugli interessi: circa 9mila euro.

Le migliori offerte
Tassi minimi su mutui a 30 anni
La prima conseguenza intorno a tutta questa incertezza su economia si riscontra sul costo del denaro così che oggi le migliori offerte per un mutuo a tasso fisso partono da 0,50% sui 20 anni e da 0,70% sui 30 anni.

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

Ieri picco di disagi a Bizzarone, lettera aperta del sindaco

Caos al valico, paesi bloccati Richiesta a prefetto e Regione

BIZZARONE (m. cas) Valico in tilt, paese paralizzato, Uggiate Trevano e Faloppio coinvolti nel caos traffico dalle 4 alle 9 del mattino, rischi per autoambulanze e mezzi di soccorso che non trovano strada, smog e rumori alle stelle: Guido Bertocchi, sindaco e presidente dell'Unione dei Comuni Terre di Frontiera, rappresenta questa situazione in una lettera inviata al prefetto e al questore, alla Regione, all'amministrazione provinciale, all'agenzia delle Dogane e alle forze dell'ordine. Una situazione che perdura da tre giorni, ma ieri si è aggravata ed è l'effetto dei controlli attivati sui frontalieri al di qua e al di là dal confine, concomitanti con la chiusura dei valichi minori. «Non può andare avanti così per settimane », sottolinea Bertocchi. Riconosce che il servizio della Guardia di Finanza al valico è stato potenziato, ma chiede « ulteriori misure per mitigare l'impatto ». E pone l'accento sul «trattamento disumano » riservato ai frontalieri che devono subire ore in coda.

Il Ticino chiude solo le scuole Frontiere aperte

Confine. Il Consiglio di Stato annuncia controlli più fitti
In arrivo regole più strette per le attività economiche

MARCO PALUMBO

Scuole chiuse in Svizzera e in Ticino fino al 4 aprile, ma frontiere aperte (al contrario dell'Austria che ieri ha chiuso 47 valichi minori con l'Italia), forti forse del fatto che - come ha precisato nel tardo pomeriggio il ministro ticinese Norman Gobbi - «rispetto a una settimana fa si sono registrati 40 mila passaggi in meno alla frontiera (da 68 mila a 28 mila)».

I numeri

A metà dell'ennesimo pomeriggio particolarmente caotico, il Governo di Berna prima e quello di Bellinzona poi hanno provato a fare un po' di chiarezza al rincorrersi di voci, mezze conferme e decisioni "in proprio" in essere da giorni, come quella assunta dal Consiglio di Stato (Bellinzona) di buon mattino, che - dopo le fortissime pressioni degli ultimi giorni - aveva già deciso di chiudere le scuole. Al di là delle dichiarazioni d'intenti della presidente (per il 2020) della Confederazione, Simonetta Sommaruga che ha parlato di "situazione critica" e di «necessità di limitare al massimo gli ingressi in Svizzera», le cose sono rimaste com'erano, scontentando un po' tutti - un ragionamento a sé riguarda i 4200 frontalieri impiegati nel comparto della sanità ticinese - e obbligando di fatto le imprese a decidere in autonomia il "rompete le righe" con data da destinarsi, come avvenuto in Ticino da mercoledì in avanti. Nel Cantone di confine e in Svizzera potranno così entrare frontalieri (ovvero persone che varcano il confine per motivi professionali), cittadini svizzeri e persone con un permesso di soggiorno.

A questo a fronte (dati di ieri) di più di 1000 casi di Coronavirus accertati in Svizzera, 258 dei quali in Canton Ticino (con 7 decessi e con il primo caso accertato il 25 febbraio, dunque tre settimane fa). Vietate fino al 30 aprile le manifestazioni con più di 100 persone e nei bar e discoteche ammessa la presenza di massimo 50 persone. Il Governo di Berna ha messo sul tavolo 10 miliardi di franchi di aiuti. Spiegando i contenuti del provvedimento, il ministro federale della Giustizia, Kerin Kellen-Sutter (non è passata inosservata l'assenza del ministro ticinese Ignazio Cassis) ha spiegato - o almeno ha provato a farlo - la differenza tra l'ingresso in Svizzera per lavoro e quello per turismo. «Non tutti i frontalieri entrano tutti i giorni in Ticino. Anzi, sentendo l'Amministrazione delle Dogane, gli ingressi sono già sensibilmente diminuiti. E anche il turismo ha fortemente rallentato». Dichiarazioni di maniera, dunque, unite al concetto che «sono gli imprenditori che devono assumersi le proprie responsabilità e magari lasciare a casa le persone a rischio che provengono da oltreconfine».

> Sono crollati i passaggi alla dogana Da 68mila ai 28mila di ieri

In ordine sparso

La sensazione è che è Berna e Bellinzona stiano agendo in ordine sparso. Basti pensare che il presidente del Governo di Bellinzona, Christian Vitta, ha parlato di «misure restrittive per l'economia» - che dunque riguardano direttamente anche i nostri lavoratori frontalieri - che però «verranno annunciate domani» (oggi, ndr). Da lunedì - come confermato da Norman Gobbi - «la polizia effettua i controlli del caso sul territorio», mentre in corrispondenza delle dogane «sono competenti le guardie di confine, che hanno ridotto il numero di valichi aperti per controllare meglio». La situazione resta critica, anzitutto sotto il profilo sanitario, considerato che il medico cantonale Giorgio Merlani ha parlato di «258 casi accertati, un numero che sta salendo in modo esponenziale». A Bellinzona sono giunte a ieri ben 800 richieste di "lavoro ridotto".

I controlli alla dogana di Ponte Chiasso
Ingresso in Svizzera permesso solo ai lavoratori frontalieri muniti di Permesso G

L'appello

Quaranta sindaci a Conte «Tutelare i frontalieri»

«È una situazione grave. Servono subito azioni condivise». Quaranta sindaci del Comasco scrivono al premier Giuseppe Conte per accendere i riflettori del Governo sulla difficile e pericolosa situazione che vivono i 67878 mila lavoratori (e almeno al gran parte di essi) frontalieri che da anni ormai rappresentano la colonna portante dell'economia ticinese. All'appello si sono uniti il parlamentare leghista Nicola Molteni, il consigliere regionale Gigliola Spelzini, il presidente del Consiglio regionale Alessandro Fermi, il presidente della Provincia Fiorenzo Bongiasca e i presidenti delle due Comunità montane di confine. «Tutelare la salute dei nostri frontalieri - che ogni giorno si cercano per esigenze lavorative in Svizzera - è fondamentale», dichiarano Fermi e Spelzini. Nel contempo «il Governo deve considerare e tener pienamente conto della condizione dei nostri lavoratori frontalieri prevedendo, nel prossimo decreto che deve far fronte alle ripercussioni economiche causate dal Coronavirus, le necessarie risorse per poter dare assistenza dal punto di vista previdenziale ed economico ai nostri lavoratori che dovessero perdere il posto di lavoro oltreconfine», come si legge nella missiva. Da registrare anche la posizione del presidente di Anci Lombardia, Mauro Guerra: «Già in occasione dei primi provvedimenti avevano posto all'attenzione del Governo la necessità di considerare la peculiare condizione dei nostri lavoratori frontalieri, aprendo un rapporto con le autorità svizzere».

Ora è tempo che «vengano condivise iniziative coordinate per fronteggiare l'emergenza e la tutela della salute». M.PAL.

Gli autobus viaggiano quasi vuoti Asf riduce le corse, come in agosto

Il nuovo piano da lunedì
Alcune linee non circoleranno, invariati gli orari festivi
I conducenti chiedono nastri per tenere a distanza gli utenti

Gli autobus urbani ed extraurbani di Asf Autolinee, negli ultimi giorni, hanno viaggiato secondo l'orario ordinario (ad esclusione delle corse scolastiche, sospese già da quasi tre settimane) ma desolatamente vuoti o comunque con pochissimi passeggeri. Ecco perché ieri l'azienda, in accordo con l'Agenzia del trasporto pubblico locale di Como ed in linea con quanto stabilito a livello governativo, ha deciso di riorganizzare il servizio sull'intera rete a partire da lunedì 16 marzo.

Da lunedì al sabato gli autobus, fino a nuovo avviso, osserveranno l'orario straordinario in vigore nel mese di agosto, mentre gli orari dei giorni festivi resteranno invariati.

«Alcune linee – precisa Asf in una nota – subiranno delle ulteriori variazioni: la linea festiva T3 Brunate CAO non circola; le linee C85, U3, C90, C91, C92, C94 e C99 circoleranno con un livello di servizio minimo; la linea C81 non circola, ma il servizio da e per Perticato è assicurato da alcune corse della linea C80; sulle linee C10,12 e C30 non circoleranno alcune corse a vocazione esclusivamente turistica; la linea 047 per il mercato di Lomagna non circola». Il decreto del presidente del Consiglio, infatti, senza indicare norme precise riguardo al trasporto pubblico, permette alle aziende di effettuare riduzioni delle corse in accordo con le amministrazioni territoriali.

Intanto ieri Asf è stata al centro di una polemica, con i sindacati dei trasporti comaschi Filt Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti che hanno chiesto un intervento immediato del prefetto e dell'azienda, ritenendo che non siano state fin ora attuate sufficienti misure di sicurezza.

I conducenti degli autobus - scrivono i sindacati - chiedono che venga delimitato l'accesso alla cabina guida con nastri di plastica in modo da tenere la distanza minima di sicurezza. L'azienda ha attuato – aggiungono - il blocco delle porte anteriori dei bus ed affisso cartellonistica adeguata, ma in più occasioni è stato chiesto di chiudere la parte del corridoio che si avvicina alla cabina dell'autista ma sono sempre state adottate soluzioni non sufficienti da impedire l'eventuale avvicinamento dei passeggeri, dando come risposta che non può essere ostacolato l'eventuale accesso alla porta anteriore in caso di emergenza».

Pronta la replica dell'azienda che evidenzia come siano rispettate scrupolosamente le norme in vigore: «In accordo con la Prefettura, per motivi di sicurezza, si è valutato di non delimitare completamente il passaggio per poter comunque assicurare l'accesso alla porta anteriore in caso di necessità». Asf sottolinea come fin dall'inizio dell'emergenza l'azienda ha dotato tutti i dipendenti di kit contenenti mascherine ffp2, guanti monouso, gel disinfettante e vademecum con le regole di comportamento. Inoltre «sono stati affissi materiali informativi per comunicare le regole basilari di comportamento». **G. Lom.**

LAZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

135 dipendenti

Gruppo L'Auto, sospesa l'attività «Servono misure drastiche»

Attività sospesa, già da qualche giorno, anche per la Concessionaria L'Auto.

Da oltre 53 anni sul mercato e con 135 dipendenti collocati nelle filiali in tutta la provincia di Como, il board, prima ancora delle indicazioni del Governo, aveva scelto di interrompere ogni attività in attesa che questo momento critico di emergenza sanitaria passi.

«C'è poco da dire e molto da sperare - commentano i vertici del Gruppo – abbiamo la consapevolezza di vivere un momento di grande difficoltà, ma prima adotteremo provvedimenti anche drastici e fortemente limitativi, prima riusciremo a ripartire e a rimettere in modo l'economia».

Si tratta in assoluto della prima chiusura dell'azienda da 53 anni, ovvero da quando ha avviato l'attività.

Rimangono ovviamente operativi i canali di comunicazione web del Gruppo che continueranno a informare i propri clienti sul mercato delle automobili rappresentati.

Una delle tante vetrine spente nel centro di Como

Controlli di polizia alla stazione ferroviaria di Como Lago

Mascherine e guanti Sequestro a Chiasso

Confine. Destinati alla Svizzera ma prodotti in Italia
Vietato l'export senza autorizzazione. Come in Francia

STEFANO FERRARI

Non sono soltanto tedeschi e francesi ad avere vietato l'esportazione di mascherine, guanti in lattice e altri analoghi dispositivi di protezione personale fuori dai confini dei rispettivi territori nazionali.

Dallo scorso 25 febbraio - e quindi da prima non solo che si scatenasse l'emergenza coronavirus nei termini e con le proporzioni attuali, ma anche prima del consiglio straordinario dei ministri della Salute Ue, giorno 5 marzo, in cui Belgio, Olanda e Italia criticarono la linea nazionalistica franco-tedesca-, dallo scorso 25 febbraio anche nel Belpaese è in vigore un decreto che vieta l'esportazione di guanti e mascherine senza autorizzazione.

Risultato: ai valichi doganali di Chiasso, in due successivi operazioni, Agenzia delle dogane e Guardia di finanza hanno proceduto, nei giorni 5 e 10 marzo, rispettivamente al sequestro di oltre 800mila guanti monouso in vinile, e di 40mila guanti monouso in lattice con 120 mascherine di classe"Ffp2", merce tutta destinata al territorio elvetico, verosimilmente al sistema sanitario svizzero.

A dare notizia dell'operazione è stato il commissario per l'emergenza **Angelo Borrelli**, in diretta tv nel pomeriggio di ieri. Borrelli ha ringraziato, in particolare, il prefetto di Como **Ignazio Coccia**, le Dogane e le fiamme gialle. Mascherine e guanti, che risultano prodotti in Italia (l'esatta provenienza non è stata chiarita, ma si tratterebbe comunque di prodotti provenienti da una fabbrica fuori dai confini della Lombardia) saranno consegnati alla Protezione civile e alle strutture sanitarie lombarde in prima linea nella guerra contro il virus.

Il prefetto Ignazio Coccia

Anche per la Svizzera l'approvvigionamento di guanti e mascherine potrebbe diventare a questo punto un problema, così come lo è stato e continua ad esserlo per noi, costretti - si ricorderà - anche a rivolgerci all'estero, come nel caso delle mascherine già acquistate in Sud Africa.

Il tema, come detto, era stato dibattuto a fine febbraio, quando a Bruxelles la ministra belga della salute **Maggie De Block** aveva rivolto ai colleghi europei un appello alla solidarietà, sostenendo - dopo le prese di posizione di Francia e Germania - che un blocco delle esportazioni fragili stati membri non era «nello spirito dell'Unione europea». L'aveva seguita a ruota il ministro **Roberto Speranza**, insistendo lui pure sui concetti di solidarietà e collaborazione tra gli Stati da dimostrare - aveva detto - con «un lavoro concreto, che risolva i problemi sul tavolo» perché «non bastano le parole, servono fatti e tempi brevi». Critiche erano arrivate anche dal ministro olandese, in particolare contro quei Paesi che stavano adottando «misure nazionali per salvaguardare le loro scorte»: «In tempi di scarsità è importante mostrare solidarietà», aveva detto, e «il divieto di esportare metterebbe la solidarietà europea a rischio». Vero è che la Svizzera è paese extra Ue. Ma il decreto che ha motivato i sequestri di Chiasso vale anche per le merci dirette verso gli stati membri. Insomma: abbiamo fatto come tedeschi e francesi.

Il caso

Butti attacca gli svizzeri «Una gestione folle»

«E' folle che il Ticino e la Svizzera non abbiano deciso di gestire in modo empirico un'emergenza sanitaria, che avrà inevitabilmente ripercussioni economiche, come quella in atto nel Cantone e nella Confederazione e che inevitabilmente interessa da vicino anche i nostri lavoratori frontalieri. Sembra quasi che oltreconfine abbiano preso come consulente il nostro ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Si tratta di provvedimenti tardivi e la chiusura delle scuole decisa solo ieri lo conferma». Da giorni il telefono del deputato lariano di Fratelli d'Italia, Alessio Butti, squilla di continuo. Sono i nostri lavoratori frontalieri che chiedono lumi su una situazione che Svizzera e Italia hanno deciso di gestire in modo separato e senza contatti diretti.

«Il massimo riferimento del nostro Governo sin qui è stata l'Ambasciatrice svizzera in Italia. Nessun contatto con Berna. Eppure di mezzo c'è il futuro di 70 mila lavoratori italiani, che rappresentano la colonna portante dell'economia ticinese e di altri Cantoni svizzeri. Ieri Berna ha messo sul tavolo 10 miliardi di franchi di aiuti. L'Italia che fa? Si sarebbe dovuto parlare di ammortizzatori e tutele, cercando di capire in caso di imminente necessità chi farà cosa. Chiederemo al Governo provvedimenti concreti affinché i frontalieri non siano lasciati soli, chiedendo l'estensione degli ammortizzatori per le migliaia di nostri frontalieri che ne sono sprovvisti. E intanto questa settimana, i nostri lavoratori - oltre all'emergenza sanitaria - hanno dovuto fare i conti con code estenuanti ai valichi e soggiorni obbligati in taluni casi in Ticino. Bene ha fatto il sindaco a chiedere una tutela, anche dal punto di vista sanitario». M.PAL.

Settemila persone

Il grazie di Bennet ai dipendenti

«Grazie». Il Gruppo Bennet ha formalmente mandato un messaggio di riconoscenza verso tutti i suoi collaboratori - ipermercati e gallerie commerciali - che in questo momento «stanno dimostrando grande responsabilità e collaborazione».

Sono circa 7.000 i collaboratori in prima linea. «Una squadra unita - dice l'azienda - che ogni giorno dà il massimo contribuendo alla riuscita del servizio ai più alti livelli, con professionalità, coraggio e attenzione, spesso trascurando i propri affetti e rischiando la propria salute per garantire l'accesso ai beni di prima necessità a tutti i cittadini, anche nei comuni più piccoli.

In queste settimane di stop è molto importante poter contare sul loro operato».

Rallenta il distretto del mobile Stop produttivo, appello al Governo

Cantù e Brianza

Grandi gruppi e artigiani sospendono l'attività Orsini (FederlegnoArredo): prevedibile crisi di liquidità

Il distretto brianzolo del mobile sta rallentando. Con lo stop alla produzione di una grande azienda come B&B Italia e di tanti artigiani. Proprio il problema dei fornitori si presenterà in questi giorni per le imprese che invece hanno optato per l'apertura.

La scelta che ha avuto particolare eco ieri è quella appunto dell'azienda di Novedrate. B&B Italia ha confermato: «Chiudiamo due settimane per tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori. Verranno garantiti – si precisa - i servizi essenziali pur a ritmo ridotto (ad esempio, customer service, commerciale ultime spedizioni, eccetera). Una scelta sofferta, che ha avuto il plauso dei sindacati, sottolinea **Renzo Andreotti** (Fillea Cgil Como), accanto ai colleghi **Roberto Turri** (Filca Cisl dei Laghi) e **Riccardo Cutaia** (Feneal Uil del Lario).

Poco più in là, già nella Brianza monzese, a Giussano la medesima decisione è stata adottata da Rimadesio: sospensione delle attività produttive fino a nuovo avviso «per il senso di responsabilità sociale e i valori umani che da sempre ci contraddistinguono, nella speranza che tutto possa tornare presto alla normalità». Stesso passo alla EmmeMobili di Cantù conferma **Daniele Tagliabue**: «Da oggi (ieri, ndr) abbiamo sospeso la produzione e gli uffici funzionano da casa». Chiuse da settimana prossima altre realtà artigiane, come la Moscatelli. Nella maggior parte delle aziende grandi, però, si continua a lavorare. Con gli occhi puntati però sulle forniture che rischiano di esaurirsi.

Alla Poliform di Inverigo l'attività produttiva continua: «Abbiamo applicato le disposizioni governative di sicurezza per i nostri 650 dipendenti – spiega **Giovanni Anzani**, che guida l'azienda con i cugini **Aldo** e **Alberto Spinelli** – Negli uffici si funziona al 50% con la turnazione delle ferie. Da lunedì si lavorerà per sette ore di seguito al giorno. Certo, come altri colleghi stiamo guardando con attenzione anche alle chiusure dei fornitori. C'è chi non potrà reggere una settimana senza le scorte, noi per fortuna sì. Ma poi?». Vernici, ferramenta, imballi: se vengono meno, sarà davvero difficile. «Chiudono i negozi, il mercato italiano è perso – sospira Anzani – Ma quello estero no e se noi ci fermiamo, compra da altri parti».

Per questo motivo FederlegnoArredo si è rivolta al Governo con forza. «Prevediamo una crisi di liquidità senza precedenti, calo delle fatture da emettere e incognita sulle fatture da riscuotere che, stante il fermo delle attività, probabilmente non incasseremo» osserva il presidente **Emanuele Orsini**. «Il nostro è di contribuire a far sì che il Paese non si fermi. Ma è chiaro - ha rimarcato - che senza l'aiuto concreto del Governo non possiamo farcela». **M. Lua.**

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

Lago e Valli

Ferita dal cornicione caduto Torna a casa dopo due mesi

Porlezza. La giovane di 17 anni lascia l'ospedale dopo lunghe operazioni
La gioia dei parenti: «Ma ci vorrà ancora tempo per tornare come prima»

PORLEZZA
GIANPIERO RIVA

È tornata a casa nei giorni scorsi la diciassettenne di Menaggio che il 18 gennaio scorso era rimasta vittima del più assurdo degli incidenti. Appena uscita dal negozio d'abbigliamento Max Store di Porlezza, all'angolo fra via Ceresio e via Prati, le era caduto addosso un pezzo di cornicione di oltre un quintale di peso staccatosi dalla copertura dell'edificio una decina di metri sopra.

Fratture ovunque

Trasportata in gravissime condizioni all'ospedale Niguarda di Milano, la ragazza era stata sottoposta a numerosi interventi, prima per salvarle la vita e poi per consentirle di riacquistare le normali funzioni. «Mia nipote ora sta bene – confida una zia che risiede in Valtellina – E' tornata a casa l'altro giorno, con un po' di anticipo perché c'era bisogno di letti liberi alla luce dell'emergenza coronavirus, ma l'aria di casa è sicuramente un toccasana per lei. Ha già iniziato la riabilitazione e siamo tutti più sollevati».

> Era uscita da un negozio con la madre I calcinacci caduti da oltre 10 metri

Quel sabato pomeriggio di due mesi fa, in centro paese accadde, come detto, il più terrificante e impensabile degli incidenti.

La giovane di Menaggio, che era entrata nel negozio di abbigliamento assieme alla madre pochi minuti prima, fuoriuscendo da sotto il portico venne colpita in pieno. All'improvviso, senza neppure avere il tempo di tentare una disperata difesa.

Raccolta da sotto le macerie in condizioni terribili dagli uomini del soccorso, riportò infinite conseguenze devastanti, tra cui una frattura scomposta al femore, altre fratture al bacino, microfratture alla colonna vertebrale; un ginocchio risultava frantumato, aveva profonde ferite ai tendini, un trauma facciale con setto nasale rotto, bocca e lingua completamente da ricucire e parecchi denti rotti.

La sua giovane età e la determinazione, tuttavia, hanno consentito il miracolo e, anche se ci vorrà ancora del tempo per tornare alla piena normalità, la ragazza è ormai sulla via del completo recupero. Il suo caso aveva destato stupore ovunque, soprattutto per via del destino beffardo che aveva fatto coincidere il crollo del pesante manufatto con il frangente in cui la sfortunata giovane transitava e la posizione in cui si trovava

Cornicione si stacca, gravissima ragazza

L'inchiesta in corso

Al di là delle terribili coincidenze, tuttavia, occorre capire se a monte sono ravvisabili negligenze o imperizie da parte di qualcuno e a tal proposito la Procura di Como, aperta subito un'inchiesta, aveva inviato sul posto un ingegnere strutturale e altri tecnici per le dovute indagini.

L'immobile, apparentemente in buone condizioni, ospita al piano terra il negozio e ai piani superiori appartamenti privati; era stato soggetto a intervento di ristrutturazione meno di dieci anni fa. La famiglia, per ora, pensa solo alla ragazza: «E' stata davvero dura in questi due mesi – dice ancora la zia – ma il peggio ormai è passato e l'importante è che mia nipote guarisca perfettamente».

L'intervento dei Vigili del Fuoco sul luogo dell'incidente

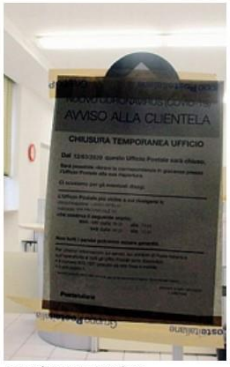
Uffici postali a "singhiozzo" Molti resteranno chiusi

Valle Intelvi
Ecco il panorama delle nuove disposizioni della sede centrale
Orari ridotti ovunque

«Dal 12 marzo 2020 questo ufficio postale sarà chiuso». È l'avviso che Poste italiane ha affisso all'ingresso dei 34 uffici della provincia di Como chiusi al pubblico a causa dell'emergenza sanitaria e fino a nuove disposizioni. Sarà possibile ritirare la corrispondenza in giacenza presso l'ufficio postale alla sua riapertura. Non tutti i servizi, ovviamente, potranno essere garantiti.

Per ulteriori informazioni sui servizi , sui prodotti di Poste Italiane e sull'operatività di tutti gli uffici postali, sono disponibili il numero 803160 gratuito da rete fissa e mobile attivo dalle ore 8 alle 20 dal lunedì al sabato esclusi i giorni festivi e il sito poste.it

In Valle d'Intelvi resteranno chiusi al pubblico l'ufficio centrale di San Fedele, quello di Casasco per il comune di Centro Valle Intelvi e quello di Pellio per il comune di Alta Valle Intelvi. Servizi ridotti anche a Cerano che aprirà solo 3 giorni la settimana il martedì-giovedì e sabato così come quello di Argegno. Tre giorni anche a Schignano aperto il lunedì, mercoledì e venerdì.



L'avviso a San Fedele

Ieri -venerdì- chiuso anche l'ufficio di Laino. In funzione gli sportelli bancomat per i prelievi di contanti e abilitati agli servizi automatici dislocati a San Fedele, Ponna e Blessagno. Gli altri uffici del comprensorio osserveranno gli orari e i giorni in vigore ufficialmente.

In Valle d'Intelvi per il momento non è stato segnalato alcun caso di contagio. Sul Ceresio resteranno chiusi gli uffici di Porlezza e quello di Piano Porlezza. Resterà chiuso il piccolo ufficio di Consiglio di Rumo. Sulla sponda del lago sono interessati alla chiusura Rezzonico, Mezzegra e Tremezzo. Sulla sponda opposta resterà invece chiuso solo San Giovanni di Bellagio. La decisione è stata presa mercoledì pomeriggio dai vertici regionali aziendali in conformità alle direttive del governo. Serrati controlli dei carabinieri nelle piazze nel vie di tutto il comprensorio. Controllati anche i pubblici esercizi autorizzati all'apertura.

R. Pro.

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

BELLINZONA

Il medico cantonale, Giorgio Merlani, ha ammesso che le prime scelte sono state un errore: «Mai vista una situazione del genere nella storia della medicina»

Adesso il governo ticinese è sotto accusa Clamoroso mea culpa: «Abbiamo sbagliato»

Ieri la decisione di chiudere le scuole ma soltanto a partire da lunedì prossimo

Bertoli
Le condizioni adesso sono cambiate. Ci adattiamo alla situazione giorno per giorno

Processo al governo ticinese, che ha sottovalutato il problema della diffusione del Coronavirus.

Drammatica conferenza stampa, ieri pomeriggio, del consiglio di Stato a Bellinzona. Con i ministri loro malgrado costretti a spiegare perché in Ticino si siano fatte scelte del tutto errate, a partire dalla mancata chiusura delle scuole, misura peraltro che l'Ordine dei medici del cantone invocava da giorni.

«Inizialmente ci ridevano addosso», ha detto il medico cantonale **Giorgio Merlani**, riferendosi alle autorità sanitarie di Berna. Come dire, avremmo voluto fare diversamente, ma non abbiamo potuto.

Colpa di altri, quindi. E in particolare di **Daniel Koch**, definito dal socialista **Manuele Bertoli**, titolare del dipartimento Istruzione, la «massima autorità svizzera in materia di malattie trasmissibili. Il dottor Koch ci ha chiesto di tenere aperte le scuole dell'obbligo come mezzo per ridurre le ospedalizzazioni. Gli specialisti ticinesi ci dicevano qualcosa di opposto. Di fronte a questa indicazione da parte della Confederazione, il governo sarebbe stato arrogante a prendere una decisione diversa. Noi ci siamo trovati come il paziente davanti a due medici: uno che dice di operare e uno no. E in questo caso a chi credi? Abbiamo dato fiducia a Koch».

Palazzo delle Orsoline, sede del governo e del Parlamento del Canton Ticino

Responsabilità
I ministri ticinesi hanno riversato la responsabilità delle scelte sulle autorità federali

Un ragionamento che potrebbe anche starci, pure perché sicuramente assunto in buona fede. Ma che contraddice, o quantomeno si scontra, con le parole che lo stesso Bertoli ha usato ieri in un'intervista pubblicata in terza pagina dal *Corriere del Ticino*. A proposito delle scelte italiane, diverse da quelle svizzere e ticinesi, Bertoli - che fino a poche ore fa difendeva in tutti i modi l'apertura delle scuole, ha infatti detto: «La nostra non è stata una decisione campata in aria, ma ragionata e dettata da persone altamente qualificate e specializzate. È logico, dunque, che il consiglio di Stato abbia seguito le raccomandazioni dell'Ufficio federale della sanità. Non abbiamo voluto certo fare come il governo di **Giuseppe Conte** in Italia, che ha deciso di prendere il provvedimento della chiusura totale di tutte le scuole contro il parere del gremio scientifico». Adesso, ha detto sempre Bertoli, «le condizioni sono cambiate. Ci stiamo gradualmente adattando alla situazione giorno per giorno. Siccome, in questo contesto, la chiusura delle scuole dell'obbligo può essere utile per combattere il contagio, abbiamo deciso di conseguenza».

Una considerazione del tutto simile a quella del ministro svizzero della Sanità, **Alain Berset**, che ieri mattina ha detto: «Le misure sono adottate a seconda del momento. Ora la situazione è cambiata. E anche i Paesi limitrofi hanno rivisto la loro posizione».

Il commento

di **Dario Campione**

Il pulpito e la spocchia

In situazioni straordinarie, qual è indubbiamente quella che stiamo vivendo, prendere decisioni sbagliate è possibile. Succede. E non fa scandalo. Nessuno può nemmeno salire i gradini del pulpito e lanciare anatemi o reprimende contro chi ha messo un piede in fallo. È molto più utile invece capire, fare tesoro dei propri errori. Porvi rimedio. In tempi brevi e nel migliore dei modi. Ieri il governo ticinese ha ammesso di aver compiuto sin qui scelte che non sono servite a frenare, come avrebbero dovuto, l'epidemia di Coronavirus. Non è una questione da poco, visto che riguarda la vita di migliaia di persone. Ma la consapevolezza, seppure tardiva, è comunque sempre meglio di una testarda - e questa sì, pericolosa - perseveranza. I segnali che si stava marciando nella direzione sbagliata potevano essere colti prima? Sicuramente sì. Se non subito, almeno negli ultimi giorni, dopo gli appelli lanciati dall'Ordine dei medici e dalle direzioni dei due maggiori centri sanitari del cantone. È comprensibile che ciascun Paese, ciascuno Stato, sia in qualche modo geloso delle proprie prerogative, della propria cultura, del proprio sistema politico-sociale. E che giustamente le difenda. Meno comprensibile è che i politici si esprimano con toni supponenti e spocchiosi verso le scelte di altri Stati e di altri Paesi. Correndo peraltro il rischio di fare pessime figure. È quanto accaduto al consigliere di Stato Manuele Bertoli, che in un'intervista al *Corriere del Ticino* ha usato parole improvvide verso l'Italia. Avremo sicuramente molti difetti, tanti quanti sono i pregi degli svizzeri. Ma restiamo un Paese nel quale sono insediati centri di ricerca di assoluta eccellenza, a partire da quelli che si occupano di malattie infettive. Anche Bertoli deve mostrare rispetto verso una nazione che si è imposta, con dignità e senso di responsabilità - e non poco coraggio - un codice di comportamento così drastico. Lo diciamo mantenendo intatta la stima verso il consigliere di Stato ticinese.

Gli ultimi dati

I contagi nel cantone sono ora 258

Appello ai più giovani: stop a tutti i contatti sociali

«Ci dispiace se inizialmente abbiamo sbagliato a comunicare in merito a questo virus. Ma lo abbiamo fatto con i pochi strumenti e dati che avevamo in mano. Stiamo facendo il possibile per dare la miglior comunicazione possibile, aggiornandola di giorno in giorno. Nella storia della medicina una situazione del genere non si è mai vista». Giorgio Merlani, medico cantonale del Ticino, non ha nascosto ieri la preoccupazione per una situazione che si aggrava di ora in ora.

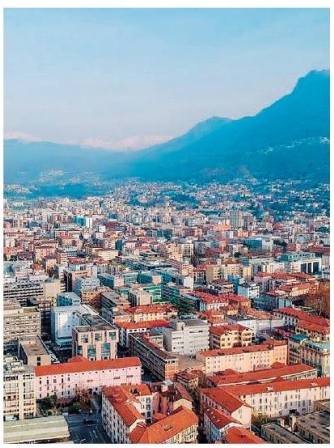
L'epidemia di Coronavirus si estende rapidamente anche in Canton Ticino, dove le persone contagiate sono adesso 258, 40 in più del giorno precedente.

«Stiamo salendo in misura eccessiva - ha sottolineato Merlani parlando ai giornalisti durante la consueta conferenza stampa di metà pomeriggio a Bellinzona - Ci sono 52 persone ricoverate in ospedale e 13 in terapia intensiva».

Una curva di crescita, ha detto il medico cantonale, che deve essere «schiacciata», per non mettere in crisi il sistema sanitario.

Dopo settimane di incertezze, anche Merlani ha fatto appello adesso alla responsabilità dei cittadini, chiedendo loro di limitare al massimo i contatti sociali. Il responsabile tecnico della sanità cantonale si è poi rivolto in particolare ai più giovani: «I ragazzi devono capire che andare in giro può essere pericoloso - ha detto - Non devono avere rapporti sociali, soprattutto con i più anziani, per evitare la diffusione del virus. Se non lo fanno per la loro salute, devono farlo per i loro nonni». Identico appello è stato rivolto alla popolazione dal ministro della Salute, il popolare democratico **Raffaele De Rosa**: «La sfida è ridurre il numero di contagi. Se non riusciamo a ridurre il picco, presto non riusciremo a prendere in carico negli ospedali tutti i pazienti. Quando inizialmente chiedevamo misure più drastiche da Berna ci ridevano addosso. Adesso la situazione è mutata».

Ricoveri
Oltrefrontiera ci sono 52 persone ricoverate in ospedale e 13 in terapia intensiva



Una veduta dall'alto di Lugano, la più grande città del Ticino

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

LA DECISIONE

Dall'Italia potranno andare in Canton Ticino i cittadini svizzeri, le persone con un permesso di soggiorno e quelle che si muovono per motivi professionali

La Svizzera non chiude le dogane con l'Italia Rivolta dei sindaci: «Proteggete i frontalieri»

Lettera degli amministratori locali al premier Conte per chiedere misure più restrittive

(**da.c.**) Le frontiere con la Svizzera restano aperte. Per le persone e le merci. Nessuna chiusura, come pure giovedì sera qualcuno aveva fatto temere, anticipando indiscrezioni poi rivelatesi infondate.

Soltanto qualche maggiore restrizione. E controlli più severi delegati alle guardie di confine. E a Como esplode la rivolta dei sindaci, che chiedono al governo Conte di tutelare i frontalieri.

La decisione presa dal governo svizzero ieri mattina è stata spiegata prima in una lunga nota ufficiale, poi in una conferenza stampa. «Il consiglio federale - si legge nella nota - ha deciso di introdurre con effetto immediato controlli alle frontiere con i Paesi dello spazio Schengen se la situazione lo esige. Dall'Italia possono entrare in Svizzera solo i cittadini svizzeri, le persone con un permesso di soggiorno e quelle che devono venire nel nostro Paese per motivi professionali. Continuano a essere permessi il traffico di transito e il trasporto di merci. Infine possono varcare il confine con l'Italia le persone in situazione di assoluta necessità».

I «motivi professionali» sono una maglia molto larga, secondo qualcuno troppo larga. Ricomprendono infatti tutti i frontalieri, e autorizzano di fatto le imprese e le aziende ticinesi a proseguire nella loro attività. Nella sostanza, costringono pure gli stessi frontalieri a varcare ogni giorno il confine, almeno sin quando i datori di lavoro lo riterranno necessario. «Questo provvedimento - scrive ancora il consiglio federale di Berna - serve, in primo luogo, a proteggere la popolazione svizzera e ad assicurare al sistema sanitario svizzero le risorse necessarie. Inoltre sostiene l'efficacia dei decreti italiani per contenere la diffusione del Coronavirus. Il consiglio federale monitora costantemente la situazione e se necessario estenderà i provvedimenti alla frontiera ai viaggiatori di altri Paesi o regioni».

Tra le righe del comunicato si capisce una cosa in modo molto chiaro: il sistema sanitario ticinese dipende, in buona sostanza, dal lavoro degli italiani. Chiudere le frontiere sarebbe stato (ed è) quindi impossibile.

Sin qui la nota ufficiale. I singoli ministri, però, hanno anche risposto alle domande della stampa e alcune delle considerazioni fatte ai giornalisti fanno forse comprendere meglio la situazione. Di fronte alla richiesta di un «ruolo più attivo nel controllo delle frontiere, così come chiesto anche in Ticino» ad esempio da Udc e Lega, la ministra di Polizia **Karin Keller-Sutter** ha detto: «Le aziende devono assumersi le proprie responsabilità e magari lasciare a casa persone a rischio da oltreconfine. Per noi è difficile fare una selezione delle persone all'entrata, per esempio facendo entrare soltanto le persone impiegate nel settore della sanità. Non possiamo fare queste distinzioni e contiamo sulla responsabilità degli imprenditori». Sarebbe stato utile chiedere perché non è possibile selezionare gli ingressi, ma nessuno ci ha pensato.

Quando però un altro giornalista ha chiesto: «Perché è giusto che i turisti italiani non possano entrare e invece 70mila frontalieri sì?», Keller-Sutter ha risposto: «Non è detto che entreranno tutti, l'economia e il turismo ticinesi rallentano. Noi vogliamo evitare il più possibile gli ingressi, che già sono diminuiti. Ora non tutti i frontalieri entrano tutti i giorni in Svizzera».

Insomma, lasciamo che il mercato provveda. Con buona pace della politica.

Ieri sera, però, quaranta sindaci della provincia di Como hanno inviato una lettera a Giuseppe Conte dicendosi «esasperati dal comportamento della Svizzera nei confronti dei lavoratori frontalieri, tra dogane chiuse con la scusa di controlli sanitari che in realtà non vengono effettuati e provvedimenti troppo blandi rispetto al rapido dilagare dell'epidemia sul territorio elvetico». In pratica, i sindaci - e con loro il presidente della Provincia **Fiorenzo Bongiasca** e il presidente del consiglio regionale **Alessandro Fermi** - chiedono un passo ufficiale affinché anche il Ticino adotti misure di contrasto al Coronavirus identiche a quelle italiane. Una posizione ribadita pure da **Mauro Guerra**, sindaco di Tremezzina e presidente di Anci Lombardia, il quale ha sottolineato: «è indispensabile che tra i due Stati vengano condivise iniziative coordinate per fronteggiare l'emergenza e tutelare la salute e i diritti dei frontalieri e delle loro famiglie».

La dogana di Chiasso ieri pomeriggio. Il traffico da e verso la Svizzera, secondo gli ultimi dati, è diminuito (*Colombo*)

Merci

Continueranno a essere permessi senza limiti il traffico di transito e il trasporto di merci

Diminuzione

Secondo le autorità elvetiche in questi giorni il flusso di frontalieri è molto diminuito

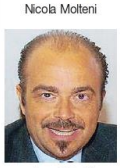
Le reazioni

«Misure limitate e ancora insufficienti»

I parlamentari comaschi critici verso le scelte elvetiche

Le scelte del governo di Berna non sono piaciute alla politica italiana, tuttora in pressing affinché si trovino forme di tutela maggiore per i 70mila frontalieri che ogni giorno vanno in Ticino a lavorare. «Mi appello al nostro governo e al ministro degli Esteri affinché garantiscano le giuste tutele ai lavoratori delle nostre provincie - ha commentato **Nicola Molteni**, deputato della Lega, già sottosegretario all'Interno nel governo giallo-verde - Conte ascolti le preoccupazioni e il grido di allarme dei nostri lavoratori garantendo nel decreto economico e fiscale risorse e ristorni economici e tutele previdenziali. I nostri frontalieri non possono essere considerati carne da macello».

Nicola Molteni


Alessio Butti

Chiara Braga

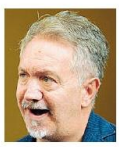
Sulla stessa linea il deputato di Fratelli d'Italia, **Alessio Butti**. «È crollato definitivamente il mito della serietà del governo svizzero. Berna non ha preso alcuna misura drastica per arginare la diffusione del Coronavirus. Per i nostri 70mila frontalieri c'è un problema. Sarebbe servito un accordo tra governi per garantire gli ammortizzatori sociali a chi vive in Italia e lavora in Svizzera, ma il sottosegretario Scalfarotto si è limitato a telefonare all'ambasciatrice elvetica in Italia. Assurdo».

La deputata comasca **Chiara Braga**, componente della segreteria nazionale del Pd, giudica «un importante passo avanti le misure di restrizione adottate dalla Svizzera» e garantisce «una continua vigilanza affinché i diritti e la salute dei lavoratori frontalieri siano garantiti». Allo stesso modo, il senatore varesino Dem, **Alessandro Alfieri**, capogruppo in commissione Esteri a Palazzo Madama, parla di «raggiungimento, anche se in ritardo, di standard più vicini a quelli introdotti da tempo in Italia» ma non rinuncia a polemizzare per «la lezione al nostro Paese, ascoltata durante la presentazione delle misure, quanto mai fuori luogo. L'inserimento della sola Italia fra i Paesi a rischio, con tutti i Paesi confinanti con la Svizzera che sono in piena emergenza, è uno sbaglio enorme». Alfieri chiede poi «una forte presa di posizione delle autorità ticinesi contro i tentativi di pernottamento forzato messi in atto dai datori di lavoro svizzeri verso i frontalieri. Nessuna forzatura è più accettabile».

Nella mattinata di ieri, sulla questione dei rapporti con la Svizzera era intervenuto anche il presidente della Regione, **Attilio Fontana**. «La nostra attenzione sul Coronavirus - ha detto il governatore lombardo - è a tutto campo e comprende anche i frontalieri. I timori dei lavoratori italiani in Ticino sono legati soprattutto alle informazioni ancora frammentarie e alla loro tutela. È quindi necessaria una grande attenzione reciproca per condividere le informazioni con le autorità elvetiche così, da tutelare sia i lavoratori italiani che le persone che con loro vengono a contatto».

Alessandro Alfieri

Attilio Fontana


Salvatore Monteduro

Un'ultima riflessione è giunta dal segretario della Uil di Como, **Salvatore Monteduro**. «Tutto questo fa percepire realmente quale sia l'importanza dei frontalieri per la Svizzera. Fino all'altro giorno c'era qualcuno che diceva "possiamo fare a meno degli italiani", ma non è vero. I nostri frontalieri sono fondamentali per tutti i settori produttivi e non soltanto per la sanità. È chiaro che questo allarga la responsabilità da parte della Svizzera di adottare tutte le misure a protezione dei lavoratori. Dovrebbero limitare, dove possibile, anche le attività produttive, per ridurre il numero di persone costrette ogni giorno a varcare la frontiera».

Dopo questa emergenza, conclude Monteduro, «cambierà il mondo. E chi ha immaginato che la competitività si potesse giocare all'interno del proprio Stato, abbassando le tutele dei lavoratori, ha subito una severa lezione. La Svizzera non potrà rimanere fuori da regole più globali».

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

Primo piano | L'emergenza sanitaria

La riorganizzazione dell'ospedale Sant'Anna: due container all'ingresso per misurare la febbre

In terapia intensiva i posti letto dedicati ai pazienti Covid da 4 sono saliti a 14

Le altre misure
Il Sant'Anna ha riqualificato 27 posti letto nella Day-Week Surgery e altri 54 posti letto nell'area Degenza Chirurgica 3. Inoltre, per evitare la promiscuità di pazienti in attesa di ricovero per Covid già accertato, viene utilizzato la "camera calda" adiacente al Pronto soccorso

(**a.cam.**) Due container davanti alla hall e prima dell'ingresso del Pronto soccorso per la misurazione della febbre e un primo screening di eventuali sintomi influenzali di tutti i pazienti diretti al pronto soccorso e dei visitatori. È la nuova misura introdotta all'ospedale Sant'Anna per fronteggiare l'emergenza legata al Coronavirus. Posizionati ieri, i moduli prefabbricati saranno attivati nelle prossime ore. L'attività del presidio è stata completamente riorganizzata. «Abbiamo risposto subito alle necessità del sistema sanitario regionale con aree dedicate e percorsi strutturati - spiega il direttore generale di Asst Lariana, **Fabio Banfi** - Contestualmente si è contemplata una mirata pianificazione e ristrutturazione dell'organizzazione interna dell'ospedale Sant'Anna in ordine alle esigenze della città di Como e del territorio lariano. Stiamo lavorando per affrontare l'emergenza al meglio ed è già pianificato e programmato un ulteriore aumento di posti letto dedicati ai pazienti Covid, rispetto a quelli già identificati e attivati».

Il reparto di Malattie infettive è nella rete regionale per la gestione e il ricovero dei casi positivi. In Terapia intensiva, i posti letto dedicati ai pazienti Covid da 4 sono passati a 14 ed è già stato previsto l'incremento di ulteriori 12 tra Como e Cantù. Oltre al reparto di Malattie infettive, il Sant'Anna ha riqualificato 27 posti letto nella Day-Week Surgery e altri 54 posti letto nell'area Degenza Chirurgica 3. Inoltre, per evitare la promiscuità di pazienti con una sintomatologia clinica lieve, ma potenzialmente sospetti di positività, con pazienti in attesa di ricovero per Covid già accertato, viene utilizzato in caso di necessità la "camera calda" adiacente al Pronto soccorso. Considerata la necessità di reclutare ulteriori medici, la direzione ha chiesto a tutti i sanitari di indicare la propria eventuale adesione per realizzare team multidisciplinari.

A sinistra, il container posizionato nei pressi del pronto soccorso per misurare la febbre e fare un primo screening. Sopra, quello collocato accanto all'ingresso principale del Sant'Anna *(Colombo)*

Lettera congiunta al governo

Federcasse e Confcooperative: «Rivedere le regole bancarie europee»

«Le istituzioni europee siano solidali e non di ostacolo». Federcasse e Confcooperative fanno proprie le parole pronunciate giovedì scorso dal presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** e chiedono alle istituzioni europee di «rivedere le regole bancarie europee» per poter dare «piena efficacia» alle misure del governo italiano contro il Coronavirus.

Le regole europee, spiegano Federcasse e Confcooperative, risultano «particolarmente restrittive per le Banche di credito cooperativo e le Casse rurali impegnate, per norma e per missione, a finanziare una porzione rilevante delle micro, piccole e medie imprese che in Italia generano l'80% dei posti di lavoro e che sono maggiormente coinvolte dallo shock economico causato dall'epidemia».

Federcasse (l'associazione nazionale delle Bcc e delle Casse rurali) e Confcooperative hanno inviato una lettera congiunta al presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** e al ministro dell'Economia e delle Finanze **Roberto Gualtieri**.

Sostegno alle attività
«Normative restrittive per Bcc e Casse rurali impegnate a finanziare le piccole e medie imprese, più coinvolte dallo shock economico»

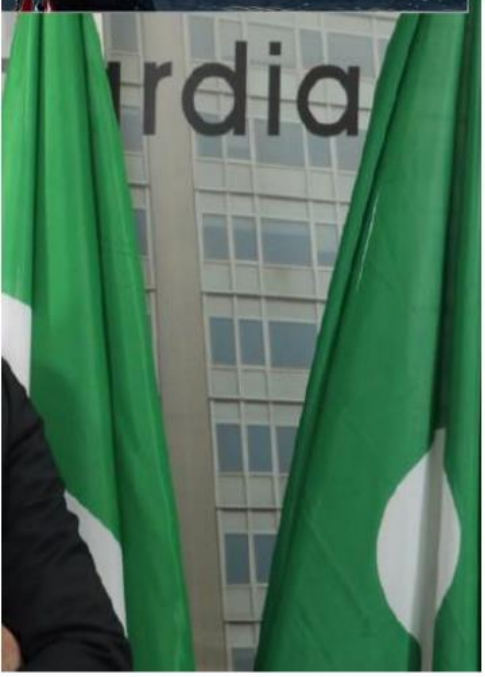
«Le Banche di credito cooperativo - si legge nella lettera firmata dai presidenti di Federcasse **Augusto dell'Erba** e di Confcooperative **Maurizio Gardini** - sono impegnate a non far venire meno il proprio supporto a famiglie ed imprese dei propri territori, per evitare il collasso delle attività anche in ragione dell'interruzione o delle forti limitazioni nell'accesso al credito».

Le due associazioni chiedono alle Autorità di regolamentazione e supervisione europee - tramite il Governo italiano - di intervenire «affinché norme, linee guida e policy oggettivamente pro-cicliche vengano sospese o rinviate».

Federcasse e Confcooperative auspicano «una temporanea sospensione o rivisitazione delle regole sulla classificazione degli Npl (Non performing loans, ovvero i crediti deteriorati, *ndr*)» in modo tale da «non sterilizzare gli effetti benefici attesi dalle disposizioni di moratorie deliberate».

Tra le richieste alle istituzioni europee, anche «il rinvio dell'entrata in vigore della nuova definizione di default e il congelamento del decorrere del tempo fino a quando la situazione di emergenza non sarà cessata» e «la sterilizzazione delle minusvalenze sul portafoglio di proprietà che impattano sulla determinazione dei mezzi propri al fine di non vanificare buona parte degli sforzi compiuti negli ultimi anni».

GAZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese



MEDICI DI BASE La disperata denuncia di chi è a contatto con le persone in studio e nelle case

«In ambulatorio senza protezioni Trattati da ultima ruota del carro»

BUSTO ARSIZIO - In studio, la coda di pazienti, che tossiscono e non sempre sono dotati di protezioni personali. Per le visite domiciliari la paura di trascurare qualcosa di serio in caso di rinuncia e, se si entra in casa altrui, il terrore di entrare in contatto con chi possa essere infetto.

I medici di base lanciano un grido d'allarme. E sono pronti ad azioni forti, che chiamino in causa chi non li sta proteggendo in un momento così difficile.

«Ci lasciano soli in mezzo alla strada: così ci sentiamo, a stretto contatto con la gente senza alcun mezzo di protezione - raccontano medici attivi a Busto Arsizio, che ieri si sono confrontati con altri colleghi nelle stesse disperate condizioni - Dal 20 febbraio a oggi ci hanno dotato di 15 mascherine in tutto, di 8 paia di guanti e di un solo camice monouso. È assurdo».

Negli ambulatori si cerca di tenere i pazienti a distanza, ma se vanno visitati non è uno scherzo. E le mascherine assegnate sono di tipo chirurgico, che non protegge dal contagio di Covid-19. «A guardare gli ambulatori ci sarebbe da scappare - rivelano i camici bianchi - Ma se ci fermiano noi si ferma tutto. Alcuni pensano a una richiesta nelle sedi opportune, forse è il caso di arrivare a un gesto forte per farci ascoltare».

Chi ci parla indossa due mascherine chirugiche, una sopra l'altra. Ma sono prive di filtri e non servono a molto. Solo a rendere il respiro difficile. «Non abbiamo più né Amuchina né disinfettanti, di alcol non se ne trova - è il racconto - Cerchiamo di regolare noi il flusso di pazienti, ma poi arriva gente con mille pretese. La sera, a casa, cambio e lavo i vestiti ogni giorno e mi fiondo nella doccia: se il virus si deposita sui vestiti non posso portarmelo appresso. Eppure, se devo fare una visita domiciliare non ho altro camice se non quello dello studio: se una persona mi dice che ha il piede gonfio, come faccio a sapere che non si tratti di una flebite che può derivare da seri problem? Devo per forza vedere il paziente. Capisco che chi si trova a gestire questa emergenza si sia trovato impreparato e abbia sottovalutato molti aspetti all'inizio, ma noi siamo ugualmente in prima linea, anche se non negli ospedali».

La morte del dottor Roberto Stella e il contagio di altri due colleghi dello stesso studio genera ansia. È normale. Così l'appello si fa accorato: «Dateci presidi utili a proteggerci, dateci almeno 3 mascherine Ffp3 a testa. Dateci un casco come quello degli anestesisti, ce lo puliamo noi. Non possiamo solo affidarci alla speranza di non contrarre il virus. Se i pronto soccorso sono vuoti, tutti vengono negli ambulatori e non abbiamo mezzi per fare prelievi o altri esami: dobbiamo fidarci dei nostri occhi, delle nostre orecchie. Se non visito le persone, come vedo i segni clinici? E se visito, chi mi protegge?».

Mascherine di fortuna

C'è chi la mascherina Ffp3 l'ha avuta in dono da un paziente. C'è chi parla di un altro medico di base contagiato, a Marnate. C'è chi si sente l'ultima ruota del carro, alle prese peraltro anche con pazienti psichiatrici, che non comprendono la situazione, oppure oncologici, più fragili degli altri. C'è chi si trova a fare da psicologo, da geriatra o da consulente familiare. «Non ci possono dimenticare - ribadiscono i medici di base - L'unico conforto è quello dato da alcuni pazienti. I loro messaggi ci fanno andare avanti». "Tenga duro, dottore": è la voce che infonde coraggio e spinge a non mollare.

Angela Grassi

SANGUE E SOLIDARIETÀ

«Per ora nessun calo Sicurezza massima»

VARESE - «Si fa fatica, ma noi stiamo resistendo». A fornire un quadro della situazione attuale sulle donazioni di sangue è Aldo Cardani, presidente di Avis Sovracomunale Medio Varesotto, una rete di 8.200 donatori distribuiti su ventitré sezioni, che nel gennaio dell'anno scorso ha tagliato il traguardo dei quattro lustri di attività sul campo. In base ai dati forniti, nei primi tredici giorni di questo mese di marzo ci sono state circa 400 donazioni, soltanto quindici in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando ovviamente non c'era alcuna emergenza in corso: «Nonostante la situazione generale – prosegue il presidente – i nostri donatori sanno che gli spostamenti per questo motivo sono consentiti, che in ospedale gli standard di sicurezza richiesti sono garantiti sotto ogni punto di vista, anche per quanto riguarda le distanze tra una persona e l'altra durante l'attesa oppure l'assenza di code. I donatori vengono contattati al telefono dai nostri operatori e viene fissato l'appuntamento, concordando il giorno e l'orario». Insomma, l'attenzione è massima.

> Nei primi tredici giorni di marzo si sono presentati 400 iscritti

Anche perché la richiesta di sangue continua a esserci oggi più che mai: «Sappiamo che la disponibilità da parte dei donatori in queste settimane potrebbe essere ridotta – rimarca Cardani – e che le difficoltà sono tante. Per questo abbiamo inviato via mail un volantino a tutti gli iscritti spiegando come comportarsi e rimarcando che la loro sicurezza è garantita in ogni modo anche sotto questo punto di vista. Per questo possiamo soltanto ringraziarli: sono sempre disponibili e pronti a fare la propria parte quando c'è bisogno». Insomma, la situazione è difficile a livello globale, all'Avis sanno di poter contare sulla generosità e sulla solidarietà dei propri iscritti: «Per il momento non ci possiamo lamentare dell'affluenza – conclude il presidente – e siamo sicuri che, consapevoli di poterlo fare in tranquillità e sicurezza, continueranno a donare sangue anche in questa situazione difficile».

M.C.

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

PRIMO PIANO

Fontana: «Individuare chi non si può fermare»

MILANO - (a.g.) A livello regionale il confronto fra istituzioni e mondo del lavoro è costante. Ieri mattina il presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana si è confrontato prima con il Patto per lo sviluppo (che accorpa imprenditori, sindacati e rappresentanti delle diverse categorie) e poi con i sindaci dei comuni capoluogo. «Il dialogo continua - ha dichiarato al termine - per individuare quali attività restino imprescindibili, con le filiere a esse collegate, e quali garanzie debbano essere riconosciute ai lavoratori che dovranno continuare a lavorare. Ci sono realtà che vogliono sospendere il lavoro e occorre tenerne conto».

Primo round agli operai

Protesta dei dipendenti di Leonardo: l'azienda concede i permessi

SAMARATE - Quando ieri mattina i dipendenti di Leonardo a Cascina Costa hanno visto la lettera dell'amministratore delegato Alessandro Profumo in cui si diceva che la produzione avrebbe dovuto continuare, sono andati su tutte le furie. Ieri, regolarmente in fabbrica, erano circa un migliaio, (poco meno della metà dell'organico completo) ma comunque troppi , a detta loro e anche dei loro rappresentanti sindacali. La rabbia si è trasformata in battaglia e, a fine giornata, dal quartier generale romano è stato fatto un passo avanti: chi chiede di stare a casa lo potrà fare utilizzando ferie e permessi. Primo round vinto, dunque. Ma le dodici ore trascorse tra l'inizio del primo turno e il nulla osta arrivato dalla direzione generale, sono state cariche di tensione. Nel primo pomeriggio, infatti, tutti i dipendenti presenti in azienda hanno abbandonato la loro postazione e sono scesi in cortile, nel piazzale antistante l'ufficio del personale. Tutti rigorosamente a un metro uno dall'altro, sono rimasti fermi lì per due ore, per far capire chiaramente che non avrebbero fatto alcun passo indietro.

«Credo che questa nostra azione di protesta sia stata molto importante - spiega Fabio Quadrelli, delegato Rsu della Fim Cisl, che con i colleghi di Fiom e Uilm sta seguendo passo passo l'evolversi dell'emergenza sanitaria in fabbrica - Era l'unico modo per far sentire la nostra voce. Siamo passati ufficio per ufficio, postazione per postazione, non potendo convocare una asssemblea, e la risposta dei lavoratori è stata unanime ed immediata». Intorno alle 17, infatti, i rappresentanti sindacali sono stati convocati dall'azienda. Era il secondo incontro della giornata. Il primo, in mattinata, si era concluso con un nulla di fatto. La risposta dell'azienda era stata senza mezzi termini: la produzione va avanti e non si possono usare le singole spettanze del lavoratore.

«Noi non ci siamo arresi - continua il sindacalista - anche perchè abbiamo sempre proposto di usare ferie e permessi dei lavoratori per ridurre al minimo le presenze in azienda». La linea dura ha funzionato. Nel tardo pomeriggio, intorno alle 17, dopo una febbrile trattativa tra la brughiera e la Capitale, è giunto il via libera. «Finalmente i lavoratori possono chiedere il permesso di stare a casa - spiega Quadrelli - e l'azienda lo concede. Il tutto fino a venerdì prossimo, nella speranza poi che il governo metta in campo gli ammortizzatori sociali che consentano di stoppare le linee produttive».

La stessa speranza anima i dipendenti della BTicino, che già da qualche giorno avevano chiesto all'azienda una maggiore attenzione nei confronti dell'emergenza sanitaria. Due giorni di trattativa, anche in questo caso, e, nella serata di eri, la firma di un verbale di accordo che prevede la chiusura della fabbrica nella giornata di lunedì e una capillare distribuzione dei dispositivi di protezione per i dipendenti, che, già nelle scorse settimane, erano stati messi in condizione di svolgere le loro mansioni alla distanza di un metro l'uno dall'altro.

È chiaro comunque, che si tratta di una soluzione ponte, in attesa delle decisioni romane. «Lunedì tutti a casa - spiega Gennaro Aloisio della Fim Cisl - in attesa che il governo prenda delle decisioni importanti. I dipendenti è chiaro che sono spaventati e hanno paura per sè e per le loro famiglie. Noi ci auguriamo che, visto anche il pressing nelle aziende, il governo Conte scelga di mettere in campo la cassa integrazione per le aziende. Questo risolverebbe un problema sociale importante Se così non fosse noi chiederemo ulteriormente alle aziende che i lavoratori possano usufruire dei loro permessi per restare a casa». Sarà un fine settimana di fuoco, in attesa di vedere che cosa accadrà martedì mattina.

Emanuela Spagna

CHIUSURA TOTALE

«Dieci giorni di sciopero» La linea dura di Flmu Cub

VARESE - Dieci giorni di sciopero, da ieri e fino al 23 marzo. È la linea dura che da ieri porta avanti Flmu Cub in tutta Italia e anche in provincia di varese. La richiesta è una sola e non ammette deroghe: fabbriche chiuse per due settimane per salvaguardare la salute dei lavoratori. Difficile quantificare le adesioni nella giornata di ieri, visto anche il divieto agli assembramenti, ma a detta degli organizzatori, sono stati tanti gli operai che si sono fermati davanti alle loro macchine.

«La Flmu non si fida del governo e dei padroni - dice Antonio Ferrari, segretario nazionale - e manteniamo il pacchetto di sciopero nazionale di dieci giorni. Le misure che si appresta a varare il governo sembra non vadano incontro alle richieste dei lavoratori che giustamente chiedono il fermo per due settimane nelle fabbriche che producono beni non essenziali . Sanificazioni, mascherine, guanti e altro non bastano a mettere in sicurezza dall'emergenza sanitaria, visti i dati allarmanti diffusi dalle stesse istituzioni». Linea dura, dunque, finchè da Roma non verrà dichiarato lo stop e non si concederanno alle aziende gli ammortizzatori sociali necessari per affrontare l'emergenza. «Anticipare ferie, forzare la malattia - continua Ferrari - sono solo dei modi per ricattare e sottomettere la forza lavoro al volere del profitto, La classe lavoratrice non accetta di essere sacrificata, La nostra è una risposta ferma e i lavoratori ci seguono».

E.Spa.

Villella: «Chiudo sette giorni per tutelare i lavoratori»

SESTO CALENDE - «Io ho bisogno di voi, voi avete meno bisogno di me». Pino Villella, amministratore unico della ditta Ovs Villella di Sesto Calende (clienti del calibro di Boeing e Leonardo, per citarne qualcuno), ha deciso così, con un discorso nel prato della sua azienda ai dipendenti schierati alla rigorosa distanza di un metro uno dall'altro, di chiudere la ditta da oggi per una settimana. E lo ha fatto parlando attraverso un megafono, spiegando con parole semplici le ragioni di questa sua volontà, presa in accordo con la famiglia (i figli Rachele e Antonio la gestiscono assieme a lui). «Nella speranza di salvare qualche vita, ripartendo meglio di prima - ha detto - ho pensato che sia meglio essere prudenti nel combattere il "mostro del secolo", io lo chiamo così». E allora ha spiegato di aver comunicato ai fornitori prima di tutto la volontà di chiudere per i prossimi sette giorni, «al di là delle decisioni del Governo», ha detto rivolto ai dipendenti, riferendosi alle

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

iniziative da prendere a favore dell'imprenditoria.
L'applauso più caloroso è scoppiato quando Villella ha detto che la sua famiglia «ha deciso di tutelare innanzitutto la salute dei propri collaboratori e quella delle loro famiglie». Nessuna enfasi, solo fatti. Perché questa settimana di chiusura servirà, ha spiegato, «a riorganizzarci meglio: per il lavoro da casa, i turni, il miglioramento degli spazi in cui si lavora per ridurre gli assembramenti».
Ai dipendenti ha chiesto invece suggerimenti e idee per mettere in pratica al meglio la salute, in questi frangenti , nel loro posto di lavoro. E ha salutato tutti, prima di invitare ciascuno all'autoisolamento a casa, come Villella stesso sarebbe andato poco dopo a fare.
Un esempio per le altre aziende, in una realtà che da tempo fa della prevenzione la sua bandiera.

Renata Manzoni

SOLIDARIETÀ

"C'è posto per te" I ticinesi ospitano i pendolari della sanità

LOCARNO - Gli svizzeri aprono le porte delle loro case a medici e infermieri italiani, i frontalieri della sanità in prima linea in questi giorni per affrontare l'emergenza coronavirus negli ospedali ticinesi. I quali - vuoi per la necessità di coprire turni sempre più massacranti, vuoi per richiesta dei vertici delle strutture sanitarie - sono costretti a fermarsi a dormire in territorio elvetico invece di tornare in Italia dalle loro famiglie.
Alla faccia delle più o meno recenti campagne anti-frontalieri (solo un paio di giorni fa ha fatto il giro della Rete la foto del foglio pieno di insulti e minacce trovato a Locarno sulla macchina di un operaio italiano, accusato di portare il virus nel Paese che gli dà da mangiare), in Canton Ticino è subito partita, via Facebook, una gara di solidarietà tra chi dispone di appartamenti sfitti, o anche singole stanze libere nella propria casa, da mettere a disposizione, gratuitamente, degli italiani che lavorano in ambito sanitario.
A fare da collettore per questa mole di offerte è stata Nevia Elezovic, insegnante di filosofia a Lugano, che ha creato il gruppo "C'è posto per te - Ticinesi che ospitano personale ospedaliero italiano". In meno di 24 ore ha raccolto oltre 40 offerte di alloggi. «Il renderci conto che siamo parte di una comunità è il primo passo verso la guarigione dall'egoismo», commenta la promotrice della pagina, notando «con immenso piacere che non ci sono polemiche e polemizzatori, almeno qui».
Diverse cliniche e case di cura stanno invitando i loro dipendenti a fermarsi in Ticino nelle prossime settimane, 24 ore su 24, per far fronte all'emergenza sanitaria. Ma non a tutti viene garantito un alloggio. Lo sanno i frontalieri e lo sanno anche gli svizzeri, molti dei quali hanno subito dimostrato grande generosità. «Grazie di cuore a tutti i frontalieri, senza di voi il Ticino non starebbe in piedi», scrive Manuela. Le case dei ticinesi sono aperte non solo per chi cerca un letto per la notte, ma anche per chi «ha bisogno di stendersi per un paio d'ore di pausa, di cucinare qualcosa, di farsi una doccia, di prendersi un momento per se stesso». Ecco così che medici e infermieri del Belpaese potranno prendere possesso delle camere degli ospiti oppure di interi appartamenti, magari case vacanza in questo periodo non affittate. Ma anche di più di un alloggio: c'è persino un privato che ha messo a disposizione 25 posti letto a Castel San Pietro, ma «solo a personale medico». E poi offerte di case a Meride, Arzo, Lugano, Locarno, Stabio, Minusio, Bedano. Insomma, una mappa della solidarietà che non dimentica nessun angolo della rete ospedaliera del cantone. «Se ci fossero più persone come te - scrive uno degli utenti per ringraziare Nevia - sarebbe davvero un mondo meraviglioso».

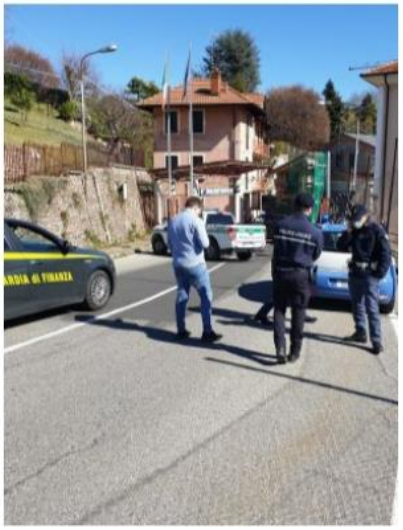
Massimiliano Martini

Impossibile chiudere i confini e rinunciare a medici e infermieri italiani

Valichi, la Svizzera ha deciso «Passano solo i frontalieri»

CANTON TICINO - La Svizzera ha deciso per lo stop di sei mesi a Schengen: i valichi ticinesi non vengono serrati ma da ieri sono stati ripristinati i controlli in ogni dogana e possono entrare solo ed esclusivamente i frontalieri o chi ha un permesso di soggiorno. Poche le eccezioni sul passaggio delle persone, mentre sono permessi il traffico di transito ed il trasporto merci. Questi provvedimenti valgono solo per l'Italia, unico Paese ritenuto pericoloso per i contagi da parte delle autorità ticinesi, che da giorni chiedevano la chiusura totale delle frontiere, e dell'Esecutivo bernese che ha preso l'unica decisione che poteva prendere.
Già, perché - ed è stato ribadito ieri in più passaggi anche se con sfumature diverse dai vari politici svizzeri - chiudere la frontiera con l'Italia è un problema reale per le strutture sanitarie ticinesi che vedono nei medici specialisti italiani che vi lavorano, e nel personale infermieristico, una parte dorsale della loro capacità di resistenza.
Il ragionamento è semplice: non puoi scegliere quali categorie di lavoratori bloccare alla frontiera e quali no e bloccare tutti indistintamente avrebbe svuotato case di cura, ospedali pubblici e privati, residenze per anziani, lasciando il settore sanitario sociale scoperto nel momento di maggiore bisogno.
Va detto che già ieri il numero complessivo dei passaggi di frontalieri alle dogane ticinesi è sceso in maniera drastica: si sono contate circa 28 mila presenze a fronte delle 70 mila abituali, segno che l'economia ticinese ha già fatto una brusca frenata senza grandi decreti oppure ordinanze.
L'edilizia da lunedì sarà in buona parte tutta a casa, anche per il problema dell'approvvigionamento dei materiali. Stessa decisione è stata presa da aziende satellite alle costruzioni alle quali viene a mancare un indotto utile per la propria produzione. Ristoranti e bar aperti con restrizioni.
Il Governo centrale ieri ha annunciato un primo stanziamento di aiuti pari a 10 miliardi di franchi per le aziende che ne faranno richiesta ma la sensazione è che siano solo "pannicelli caldi" per un'area altamente industrializzata con altissimi standard di produzione.
Oggi saranno comunicate misure anche da parte del Cantone, e cioè del Governo ticinese: tutte azioni che riguardano e riguarderanno molto da vicino le famiglie lombarde e piemontesi che fino ad oggi hanno basato la loro vita sugli stipendi ed i posti di lavoro svizzeri.
Anche l'Amministrazione federale delle dogane (AFD), in un incontro che si terrà oggi a Chiasso, spiegherà cosa cambierà alla frontiera. Il Ticino si aspettava la chiusura o quanto meno i controlli sanitari dei frontalieri, come ha indicato il ministro degli interni ticinese Norma Gobbi. «Se ho un problema alla porta - ha detto riferendosi alla Lombardia come maggiore «hot spot europeo di casi positivi e morti» - quella porta devo chiuderla». I dati ticinesi di ieri raccontano di un Ticino con 258 casi positivi, 52 ospedalizzati e 13 in terapia intensiva. Il virus non conosce porte chiuse.

Simone della Ripa



I valichi ticinesi non vengono chiusi ma da ieri entrano esclusivamente i frontalieri

I sindaci: disagio per regole diverse

VARESE - I frontalieri hanno commentato in malo modo le misure svizzere, le ritengono poco incisive ed aumentano i loro timori nel varcare il confine.
E ieri pomeriggio 30 sindaci lombardi di Comuni di frontiera hanno scritto al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte - si sono uniti con un diverso comunicato anche i parlamentari Stefano Candiani, Nicola Molteni e i Consiglieri regionali Giacomo Cosentino ed Emanuele Monti - per rappresentare queste preoccupazioni.
Il punto centrale, secondo i politici, «è il disagio creato dalla diversità di provvedimenti attuati per il contenimento del Covid-19 da parte delle autorità elvetiche rispetto a quelle italiane: una situazione che sta esasperando i frontalieri. Parecchi datori di lavoro ticinesi - scrivono - hanno imposto ai frontalieri di trasferirsi al di là del confine per un po' di giorni al fine di assicurare la continuità produttiva nelle aziende, senza alcun rispetto della condizione personale dei lavoratori. Abbiamo notizie di stanze d'albergo prenotate per far dormire colleghi insieme, nonché di dormitori improvvisati sul posto di lavoro, senza alcuna cura quindi delle regole che faticosamente in Italia stiamo facendo rispettare di non promiscuità nei rapporti sociali al di fuori di quelli familiari».

> Lettera al premier Conte: «Promiscuità in Ticino»

Da qui l'invito che le autorità dei due Paesi si parlino per «azioni coordinate per fronteggiare l'emergenza e tutelare la salute dei frontalieri e delle famiglie». Già, ragionano, perché poi a sera quei lavoratori tornano nelle proprie case, con la possibilità di vanificare quanto si sta facendo in regione Lombardia. Dove la lotta alle devastanti conseguenze del coronavirus ha portato a limitazioni molto forti della libertà personale proprio al fine di evitare situazioni di promiscuità che rendono più facile la trasmissione della malattia.

S.d.R.

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

Economia & Finanza

Allarme lavoro da FederlegnoArredo

MILANO - «Prevediamo crisi di liquidità senza precedenti, calo delle fatture da emettere e incognita sulle fatture da riscuotere che, stante il fermo delle attività, probabilmente non incasseremo. Una vera e propria morsa che rischia di lasciare le aziende senza ossigeno e con pesanti ricadute anche sulla forza lavoro»: è questo il quadro che delinea Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARPENTERIA CRESTANI
Serramenti in alluminio
CHIAMACI preventivi senza impegno
ARCISATE (Va) Via Cavour 90
0332 470236 | info@crestanisrl.net

ANCE VARESE

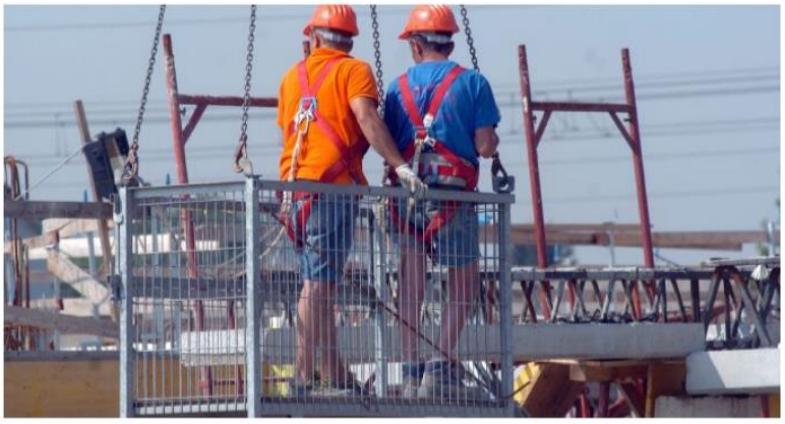
«Cantieri chiusi ma stop ai debiti e subito la cassa»

VARESE -«Si sono create delle condizioni per cui non è più possibile lavorare. E le nostre imprese lo hanno già capito». A parlare è Massimo Colombo, presidente dell'Associazione costruttori edili della provincia di Varese.
Le aziende del comparto, nel giro di una settimana, sono arrivate a una convinzione comune: i cantieri sono da chiudere. E il 30 per cento delle imprese lo ha già fatto, mettendo i dipendenti in ferie. Per tutte le altre è solo questione di ore.
«Le aziende hanno riscontrato non soltanto qualche problema legato a garantire le condizioni per la tutela della salute - spiega Colombo - ma ci sono già difficoltà anche dal punto di vista economico. I cantieri non sono più economicamente sostenibili. Da un lato ci sono grossi impedimenti

nel reperimento dei materiali, con i fornitori fermi. Dall'altro, anche i privati hanno in molti casi deciso di sospendere i lavori di manutenzione o ristrutturazione».
Stop forzato insomma, che viene vissuto come un «sacrificio doveroso» che però crea notevole preoccupazione, «anche e soprattutto per la grande incertezza sui tempi della ripresa». Di qui le richieste di aiuto e sostegno alle imprese rivolte al governo centrale. «Le priorità sono sostanzialmente tre - spiega Colombo - Innanzi tutto gli ammortizzatori sociali, poi la sospensione di ogni tipo di versamento, dalle tasse ai contributi. Infine una moratoria per tutti i debiti contratti dalle aziende. Sarebbe anche necessario che il governo sancisse lo stato di forza maggiore per la chiusura dei cantieri, così da evitare qualsiasi tipo di contenzioso futuro».

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantieri fermi e manutenzioni rinviate nelle abitazioni. Gli impiantisti potrebbero lavorare ma si fermano
(foto Blitz)

Sono circa 1.500 le aziende che in provincia rientrano nella categoria degli impiantisti

Artigiani della casa a terra

Idraulici, elettricisti e ascensoristi si fermano ma non per decreto

VARESE - Per gli addetti ai lavori sono gli impiantisti, per i cittadini sono le persone che salvano dalle emergenze che possono capitare in una casa: tubo rotto, caldaia ferma, ascensore bloccato. Anche per termoidraulici, elettricisti, frigoristi e ascensoristi questi sono giorni complicati. Per loro il contatto con le altre persone è pane quotidiano e ora devono tutelare se stessi e i clienti. Risultato? Tutti fermi, anche se il decreto firmato dal premier Conte, in verità, consentirebbe a tutti loro - senza distinzioni o discriminazioni - di poter lavorare. Ma poi bisogna fare i conti con la realtà. «E i conti non tornano - spiega Gualtiero Fiorina, responsabile impiantisti per Cna Varese e coordinatore lombardo della categoria per la stessa associazione artigiana - In una settimana è cambiato tutto. Nei giorni scorsi la paura era non avere abbastanza lavoro per pagare i fornitori. Oggi, invece, c'è un rallentamento evidente, con diverse disdette di interventi, e gli impiantisti hanno deciso di fermarsi. Restano reperibili soltanto per le urgenze. che comunque vengono valutate». Il risultato, da un punto di vista strettamente economico, è preoccupante. In provincia sono circa 1500 le aziende che appartengono a questo settore: i dipendenti a oggi sono quasi tutti in ferie o in cassa integrazione. Il tutto tenendo conto del fatto che la media di addetti per ogni attività è di 2 persone. È chiaro, dunque, che le perdite per i titolari sono pesanti.

Le micro aziende chiudono e si appellano al governo: sospensione dei contributi

«Le aziende più strutturate possono utilizzare la cassa integrazione - continua Florina - ma le ripercussioni sia su di loro, sia sui più piccoli sono molto pesanti». Tanto più che anche chi lavora nei cantieri edili, fino ad oggi all'opera, nei prossimi giorni è destinato a fermarsi.
«Gli impiantisti da soli non ce la possono fare - continua Florina - così come tutte le pmi che sono messe in ginocchio dall'emergenza sanitaria . La prima richiesta che avanziamo al governo è quella della sospensione del pagamento dei contributi sia fiscali sia dei dipendenti. Senza dimenticare, poi, il grosso scoglio dei debiti contratti con i fornitori. Senza incassi come si potranno pagare?».

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TESTIMONIANZE

«Resistiamo. Non oltre due mesi»

VARESE - C'è chi, nonostante tutto, resta aperto ingegnandosi dei turni fra i dipendenti e chi ne "approfitta" per compiere il trasloco. In che modo le piccole e medie imprese stanno affrontando l'emergenza Coronavirus? Ecco due esperienze di realtà molto conosciute sul territorio.
Alla Baldina srl di Tradate, i trenta dipendenti ruotano su tre turni: due settimane a casa e una al lavoro. «Abbiamo ridotto l'attività in questo modo – spiega Matteo Colombo, socio con Antonino La Mantia – perché ormai la nostra assistenza tecnica e di installazione di caldaie e climatizzatori si è ridimensionata alle necessità: i fermi macchina, le urgenze, e gli impianti termici non funzionanti. Siamo ancora in inverno e ci sembra essenziale garantire il caldo a casa delle persone, in caso di rotture o blocchi. Per gli altri interventi ordinari la gente è spaventata e non vuole estranei in casa. Di conseguenza ci sono molte disdette, anche se i nostri operatori intervengono con mascherine, detergenti e disinfettanti. Due mesi così li possiamo resistere, di più no. Serve liquidità perché gli investimenti fatti hanno dei costi e quindi gli incassi giornalieri sono imprescindibili».
Situazione simile alla Lopez impianti di Barasso che utilizza il momento di stop dell'economia per compiere il trasloco a Lissago. «Ci stiamo occupando esclusivamente – spiega il titolare, Salvatore Lopez - di interventi di emergenza su impianti elettrici e di condizionamento civili e industriali. Avendo anche la manutenzione di case di riposo e di condomini, se restano senza corrente, non possiamo non intervenire. Nel frattempo, con tutte le precauzioni del caso per la salute, proseguiamo il trasloco. Ma chiedo a chi ci governa di bloccare scadenze e tasse. A oggi non è stato bloccato niente ed entro lunedì si dovrebbero pagare le ritenute d'acconto ai professionisti».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche nel Vco le gru restano ferme

VERBANIA - Chiudono i cantieri nel Verbano Cusio Ossola a seguito dell'emergenza sanitaria del Coronavirus e oltre 400 lavoratori finiscono a casa. «Con grande senso di responsabilità e superando mille dubbi ed incertezze l'Associazione Nazionale Costruttori Edili del Vco riscontra la sensibilità delle proprie aziende – affermano il presidente Rino Porini e il suo vice Mauro Piras -. Sono giunte infatti segnalazioni di grande difficoltà operative nel conciliare la prosecuzione dei lavori con le nuove disposizioni: l'ormai impossibile sfida di reperire mascherine idonee o altri dispositivi, la chiusura dei posti di ristoro, la difficoltà di mantenere le distanze di sicurezza, il rischio connesso all'elevata mobilità dei cantieri sul territorio con conseguente possibilità di contagio diffusa all'esterno dei luoghi di lavoro». Da qui la decisione di sospendere i lavori. «Nemmeno l'ultimo Decreto ha saputo rilevare la difficoltà, tipica dell'attività edile, di poter operare in sicurezza; è così che, in completa autonomia, seppur non ancora supportate, quasi tutte le aziende hanno spontaneamente predisposto la chiusura delle loro attività. E' certamente una decisione grave e difficile che comporterà sacrifici per i lavoratori e per le aziende stesse ma – evidenziano Porini e Piras - la sensibilità delle imprese ha voluto farsi interprete di un rischio che va oltre la gestione delle proprie maestranze e impatta sulla tenuta di tutto il sistema sanitario». Intanto a livello nazionale l'Ance ha scritto alla ministra De Micheli affinché vengano inseriti nel nuovo decreto gli opportuni ammortizzatori sociali per i lavoratori oltre che le norme a tutela delle imprese per la sospensione delle attività. «Oltre 400 lavoratori bloccati - concludono i responsabili dell'Ance Vco -saranno certamente un fondamentale contributo al contenimento del contagio».

Bloccati a casa 400 lavoratori del comparto edilizio

Marco De Ambrosis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

Il presidente Maurizio Ampollini spiega i due progetti (foto Archivio)

Insieme per Varese: aperte le donazioni

APPELLO *Fondazione comunitaria lancia il fondo per le categorie fragili*

VARESE - È appena nato (l'11 marzo) ed è già operativo per un sostegno concreto alle persone in difficoltà: è il fondo corrente "Insieme per Varese", lanciato dalla Fondazione comunitaria del Varesotto, l'istituzione filantropica che dal 2002 eroga contributi in campo sociale, culturale ed economico. La dotazione iniziale è di 100.000 euro: 50.000 messi a disposizione da Fondazione Cariplo e altrettanti da Fondazione Comunitaria. Il fondo ha come scopo «il sostegno alle misure di contrasto e contenimento in occasione di eventi emergenziali e imprevisti e - si legge nell'atto costitutivo - nasce in via emergenziale per il sostegno di iniziative volte a mitigare gli effetti collaterali prodotti dall'emergenza Covid-19, in particolare sulle categorie più fragili, e supportare gli enti e le organizzazioni in prima linea». Contestualmente la Fondazione ha attivato la raccolta fondi straordinaria #insiemexvarese per far crescere le risorse disponibili. «Lanciamo l'appello a tutti a donare. Una prima risposta dal territorio l'abbiamo già avuta: la Fondazione Peppino Vismara ha aderito con un'importante donazione - sottolinea Maurizio Ampollini, presidente di Fondazione Comunitaria del Varesotto -, inoltre stiamo verificando la disponibilità dei referenti dei fondi costituiti presso la nostra Fondazione».
Tutte le donazioni raccolte serviranno per finanziare iniziative con l'obiettivo di potenziare o attivare servizi di prossimità a supporto della domiciliarità forzata; gestire servizi di assistenza per quelle categorie di utenti e operatori rimaste scoperte dai servizi ordinari; sostenere l'acquisto di strumentazione e apparecchiature a supporto delle strutture e delle organizzazioni. È già partita la campagna con l'hashtag #insiemexvarese; è possibile donare online con PayPal, carta di credito, tramite bonifico bancario e bollettino postale (www.fondazionevaresotto.it).
«Ci siamo mossi in modo tempestivo da un lato grazie all'input di Fondazione Cariplo che pochi giorni fa ha stanziato 2 milioni di euro mettendo a disposizione di ciascuna Fondazione di Comunità una parte dei fondi, dall'altra perché fin da subito abbiamo ricevuto richieste dal territorio, ad esempio: mense per i poveri che hanno finito le scorte di cibo e onlus», conclude Massimiliano Pavanello, segretario generale di Fondazione Comunitaria del Varesotto.

La Prealpina 14.03.2020

VareseNews

VareseNews

https://www.varesenews.it

Il Canton Ticino chiude come l'Italia

Date : 14 marzo 2020

Il Canton Ticino è in emergenza come la Lombardia. I numeri parlano chiaro. Con una popolazione di 350mila abitanti ci sono 265 casi, 13 in terapia intensiva e 5 decessi. Dalle 24 di stanotte partono i provvedimenti presi dal Consiglio di Stato ticinese per contrastare la diffusione del coronavirus.

I TEMPI DEL PROVVEDIMENTO

Entreranno in vigore da sabato notte a tutto il 29 marzo.

COSA E' STATO DECISO

Come per l'Italia verranno chiusi tutti gli esercizi pubblici e i negozi che non offrono beni di prima necessità. Garantita la consegna dei pasti a domicilio e i servizi bancari, postali e delle mense non aperte al pubblico. Restano aperte le attività essenziali come gli alimentari e le farmacie. Tutte le altre attività verranno ridotte al minimo. Si sta anche pensando a rinviare le elezioni comunali.

Chiudono tutte le scuole.

I CONSIGLI

Sono di fatto gli stessi per i cittadini italiani con meno restringimenti. Per gli anziani si chiede di non frequentare luoghi affollati. Nei supermercati è necessario che i flussi siano ordinati e che vengano mantenute le distanze.

I CONTROLLI

All'inizio ci saranno solo richiami e in seguito le sanzioni saranno crescenti.

Tutte le informazioni sul sito istituzionale del Canton Ticino